

il barbaccian

Anno XV - N. 1 - Luglio 1978 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO" - ASSOCIAZIONE TURISTICO-CULTURALE - Direz. e Amm. ex Palazzo Comunale - Via Piave, 2 - Tel. 2274
— Questo giornale viene inviato in omaggio agli emigranti —

EDITORIALE

l'assalto alla diligenza

di GIANNI COLLEDANI

Questo giornale, uscendo due volte all'anno, si trova ad essere sempre colto in contropiede dai grandi avvenimenti nazionali, quelli che stigmatizzano soprattutto la vita della grande città ma che, arrivati in provincia, mandano solo suoni attutiti, come i passi sulla sabbia. Ciò nonostante si può cogliere, seppur in modo sfuocato ed indistinto, un'immagine di quella guerra ad oltranza tra *Caos* e *Cosmos* che perseguita l'Italia, come se stessimo osservando, attraverso un vetro appannato, il "Malgoverno" e il "Buon governo" di Ambrogio Lorenzetti.

C'è stato chi, anche in tempi passati, ha pensato di paragonare il nostro Paese ad una nave nella tempesta, ad una femmina di cattivo affare o a un viandante sperduto.

Personalmente propenderei per una diligenza del Wells e Fargo, quella di "Ombre rosse", se volete, attaccata da cattivissimi indiani, in un succedersi confuso di movenze, dove, ad un certo momento, è arduo distinguere gli assalitori dagli assaliti poiché, attorno a questa "diligenza", ognuno bada a quel particolare guicciardiniano che, in ultima analisi, è proprio lo specchio dell'animo italiano.

L'ideale picaresco e i cavalieri senza macchia sono stati accantonati dall'esaltazione della mediocrità diventata ideale riconosciuto.

Ecco che, pian piano, ai nostri occhi, secondo quasi una tangibile metamorfosi kafkiana, la diligenza diventa una specie di carro di Viareggio dove, tutto intorno lavorano febbrilmente (almeno per quanto lo consente l'indole italiana) diversi faccendoni e *prêt-à-penser*. E in questa *kermesse* del gaudium ad oltranza si colgono i *mea culpa* di coloro che, avendo moltiplicato i desideri di una folla capricciosa, non possono esigere la rassegnazione alla scarsità.

Da ciò una reazione a catena che interessa, al tempo stesso, i luoghi dove viviamo, le pagine di questo giornale ed ognuno di noi. Talvolta, come negli episodi di "Amarcord", ci immaginiamo nell'attimo di star girando delle sequenze a ritroso nel tempo che però ci lasciano sempre perplessi ed angustati. Forse tutto ciò fa parte di quel *Weltschmerz*, di quel dolore del mondo che la Chiesa, profonda conoscitrice dell'animo umano, ci aveva insegnato, consigliandoci a preferire una vita vissuta per il *patri* e non per il *frui*.

E siccome ogni civiltà lascia dei vuoti che vanno colmati non è troppo azzardato dire che al confessore di ieri si è sostituito lo psicanalista di oggi. Ecco, pur nella gioia, i troppi sguardi tenebrosi e malinconici, gli ideali mediocri, che sanno magari più valutare i colpi di testa di Paolo Rossi che quelli di Renato Curcio.

I bravi ragazzi della via Paal, cambiati i tempi, hanno aggiornato il loro programma, e il povero Nemeček, esonerato dal gravoso incarico di masticare lo stucco, può tranquillamente preparare le molotov.

Nel frattempo, l'assalto alla "diligenza" continua, i *Nostri* stentano ad arrivare e intanto, nell'attesa del miracolo, i viaggiatori non sanno chi chiamare, se Rin-tin-tin o il 113.

Si mescola il concreto e l'astratto ma, sul fondo, restano i sedimenti del fatalismo e la vita semplice appare sempre più una soluzione complicata.

Gianni Colledani



(foto L. De Rosa)

- appunti di urbanistica -

il centro storico

di GIOVANNI CEINER

In terza pagina siamo lieti di presentare ai nostri lettori un racconto inedito di Elio Bartolini. Lo scrittore friulano, autore di "Pontificale in S. Marco", è uno dei cinque selezionati al premio Campiello.

Con queste brevi note non ci si propone evidentemente di dare soluzione al complesso problema del recupero del centro storico, quanto di definire alcuni punti salienti con l'intento di contribuire alla chiarificazione ed all'allargamento del dibattito, esaurendo forse certi ripensamenti e le conseguenti e necessarie chiarificazioni.

Le realizzazioni che dagli anni quaranta in poi hanno intaccato ed in alcuni casi sconvolto (come tutti possiamo rilevare) l'insieme

formale del centro storico spilimberghese, toccandolo quasi in tutti i punti, dimostrano come non fosse sentito né individualmente né socialmente tale problema e come ora si evidenzino in attesa ancora di soluzione.

Si può ritenere che dall'inizio del secolo (da quando cioè l'architettura viene proposta e si concretizza con successivi linguaggi estetici che vengono via via generalizzati e poi abbandonati) l'idea del monumento che va conservato, inteso come singolo edificio dalle ca-

ratteristiche salienti, si è ampliata fino ad abbracciare anche il contesto urbano in cui i singoli monumenti sono inseriti e, dall'iterazione di tale rapporto culturale con l'ambiente, si è giunti alla identificazione del "Centro Storico" con quel tessuto urbano caratterizzato da edifici la cui epoca di costruzione risale ai secoli passati, il cui linguaggio costruttivo è lontano da quello odierno ed il perimetro del quale viene generalmente fatto coincidere con i tracciati di mura o fossati reperibili di fatto o con ricostruzioni storiche.

Con ciò si è compiuto il primo passo per la definizione in termini zonali del problema la cui soluzione, solo in alcuni e famosi casi attuata o in via di attuazione, non è semplice per la complessità delle relazioni che intersecano dentro e fuori di tale zona urbana, per i notevoli interessi che ne vengono coinvolti e soprattutto per la mancanza di un'esperienza consolidata nella realizzazione di interventi normativi ed attuativi. Praticamente si può dire che solo negli ultimi dieci anni si cerca di dare soluzione al problema del recupero dei centri storici, anche se già nell'immediato dopoguerra lo si era dovuto affrontare nelle città distrutte dai bombardamenti.

Come oggi anche allora le soluzioni adottate sono state le più diverse: mentre in Polonia ad esempio si ricostruivano interi quartieri in ogni loro minimo particolare formale, in Inghilterra si completavano e si estendevano le demolizioni, per procedere alla sostituzione con nuove architetture di interi isolati, sconvolgendo così l'insieme formale ed il complesso dei rapporti sociali esistenti.

Va rilevato però che con questi interventi drastici di sostituzione di interi quartieri, si cercava di porre rimedio al già consistente fenomeno dell'espansione urbana che vedeva e vede da un lato l'estendersi ed il proliferare delle anonime periferie e dall'altro l'abbandono delle vecchie abitazioni del centro storico prive, come sono generalmente, di servizi adeguati.

A questo processo negli ultimi anni si è sovrapposto il cosiddetto fenomeno della terziarizzazione, della trasformazione cioè sempre più massiccia delle vecchie abitazioni in centri commerciali ed amministrativi, col risultato di accelerare l'esodo degli abitanti ancora presenti, di mutare sostanzialmente la destinazione d'uso delle zone storiche del centro, trasformandolo in un'enorme isola commerciale amministrativa, accentuandone infine il congestionamento diurno del traffico motorizzato al punto che, come sappiamo, tutti i centri storici hanno la loro più o meno grande isola pedonale. Se però nella realizzazione di queste isole pedonali si può vedere un positivo recupero della vivibilità diurna dei vecchi centri che ritornando ad essere dominio dei pedoni e non più dell'automobile, ne consegue che questo gigantesco apparato commerciale si trasforma in una città specializzata nel settore terziario, analogamente alle altre zone urbane specializzate, come quella industriale ad esempio, perdendo così il suo carattere di città globale, integra ed equilibrata.

Con ciò sono stati sinteticamente esposti i termini generali della problematica dei centri storici; passando quindi allo specifico spilimberghese dobbiamo aggiungere ai fenomeni disgreganti menzionati, le conseguenze del sisma del 1976 che hanno intaccato le già precarie condizioni statiche degli edifici del centro storico e dei vecchi nuclei delle frazioni. Fortunatamente tali conseguenze non sono irreparabili come in altri centri a tutti noti, pertanto l'occasione del recupero statico degli edifici, deve essere sorretta dalla volontà politica di attuare anche quel recupero abitativo che si è perso nel tempo per i motivi sopraelencati. Non si può naturalmente ipotizzare un recupero del centro storico, una sua rivitalizzazione, isolandolo ed affrontandolo, in modo distinto dal contesto urbano in cui è inserito e, data la vocazione comprensoriale di Spilimbergo (commerciale ed amministrativa: si

continua a pag. 2



(foto L. De Rosa)

29 LUGLIO - 20 AGOSTO
**PESCA DI
BENEFICENZA
E LOTTERIA**

VINI DI QUALITÀ

di UMBERTO SARCINELLI



(foto P. De Rosa)

Il protagonista del romanzo di Sgorlon, "Il trono di legno" non li riconoscerrebbe più, eppure sono le stesse distese sassose a perdita d'occhio fra il Tagliamento e il Meduna. Ora ai sassi e alle erbe di prateria si sono sostituiti sterminati frutteti e vigneti che offrono un prodotto eccellente, sintesi del clima favorevole e sano, della durezza del terreno e della capacità e dedizione degli agricoltori. Includi nella più vasta zona Doc delle grave del Friuli, i magredi dello spilimberghese stanno vivendo il loro momento magico con la produzione di vini di altissima qualità che stanno ricevendo il meritato apprezzamento e la dovuta diffusione. I vini che vengono prodotti nei magredi sono il risultato di vitigni selezionati e della continua sperimentazione di nuove tecniche di allevamento e concimazione in relazione alle caratteristiche del terreno. Risolto il problema dell'irrigazione con il consorzio Cellina-Meduna, le difficoltà di coltivazione sono notevoli e il prodotto di altissima qualità è ottenuto non sforzando la produzione della vite. Il terreno ghiaioso pone problemi di concimazione in quanto ha poco potere assorbente e le piogge lavano in fretta il concime; gli sbalzi di temperatura vengono sentiti maggiormente dalle radici e portano a squilibri fisiologici (clorosi) mentre anche l'abbondanza di calcio e di soluzioni di calcare crea problemi di non semplice risoluzione. Di conseguenza i costi di produzione salgono anche se sono bilanciati da una produzione di elevata qualità che tuttavia non raggiunge le proporzioni quantitative proprie di altre zone. Su questi problemi e sulla necessità di creare, nell'ambito del D.O.C. Grave del Friuli, il marchio delle grave spilimberghesi, si è svolto recentemente a Spilimbergo un congresso al quale hanno partecipato tecnici ed esperti dell'Istituto sperimentale di viticoltura di Conegliano, esponenti del D.O.C. ed autorità politiche. Nel corso dei lavori è stata ribadita la necessità di valorizzare i vini delle grave spilimberghesi e di puntare su quelle produzioni che si qualificano per l'alta qualità del prodotto. Le grave, "dove il sasso affiora", sono sinonimo soprattutto di vini rossi che, a differenza di altre zone con terreno ricco di sostanze azotate, sono più profumati, con colore più intenso e caratteristiche biochimiche di finezza. Da citare fra i rossi i cosiddetti tre cugini bordelesi (dalla loro regione di origine, nel Bordeaux) Cabernet franc, Cabernet Sauvignon e Merlot; questi vini, di colore rosso rubino, dall'odore tipicamente erbaceo, di notevole robustezza sono adatti specialmente a cibi molto grassi e conditi. Fra tutti primeggia il Cabernet franc per le doti di giusta acidità fissa e di tannicità e per il caratteristico sapore sapido (che nel lessico enologico significa quasi salato) quasi allappante (cioè che lega). Altro rosso notevole è il Refesco dal peduncolo rosso che è il risultato di una selezione naturale portata avanti da secoli dai viticoltori delle grave che hanno pazientemente individuato fra tutta la "popolazione" dei refescos quella varietà che meglio si adatta al biotipo della zona dei magredi. Questo Refesco è un vino tipicamente da arrosti dal colore rosso rubino molto intenso quasi violaceo dal "bouquet" tipico, sapore netto, ma nel contempo robusto.

continua da pag. 1

QUALE URBANISTICA A SPILIMBERGO?!

Nel momento di massima partecipazione per ogni cittadino, come le locali consultazioni elettorali comunali di giugno, molti hanno avuto la possibilità di esporre i propri programmi incisivi, battaglieri, di cui alcuni di indubbia validità, attraverso opuscoli entrati nelle case con ogni mezzo.

In un dialogo-confronto per la collettività non ancora chiuso, vorremmo manifestare anche il nostro punto di vista, nello spazio stampa che ci è concesso democraticamente, a proposito di un problema che è veramente importante, specialmente ora: quello della gestione dello strumento urbanistico. Sia di quello vigente che è il Regolamento Edilizio con il programma di fabbricazione, sia di quello in preparazione che è il Piano Regolatore Generale di cui nonostante l'assegnazione dell'incarico per la stesura, ci pare nel '75, non s'è visto finora proprio nulla.

Non potendo qui scendere in particolari dettagli, riportiamo il punto di uno scritto che ci ha fatto veramente pensare e che dice: "..... ed in ogni modo, quel che più conta, è che s'è riconosciuta l'aspirazione e la tradizione del nostro Comune per un'edilizia estensiva e non intensiva, in una parola per la casa unifamiliare e non per il "casermoni". Non basta dire che c'è o va meglio l'edilizia estensiva e non quella intensiva, bisogna, secondo noi, specificare i motivi e dedurre le cause del fenomeno. Prima di tutto occorre dire che gli Spilimberghesi o gli emigranti, o quelli dei Comuni della zona pedemontana, sono stati forzatamente indirizzati all'acquisto di un lotto singolo con la mira di un facile investimento o per la necessità improrogabile di costruire un'abitazione o in generale per il noto "mål dal madon" di ogni friulano. Questo tipo di mercato fondiario che accenta tutti i proprietari terrieri, piccoli e non, mediatori, gli acquirenti (non proprio tutti), ha promosso la lottizzazione elvaggia di tutte le aree verdi-agricole adiacenti all'abitato, per esempio la lottizzazione Marangoni, Corrado, ai Grilli, Favorita, e poi altre situazioni minori. Queste hanno provocato un'estensione a macchia d'olio dell'abitato senza alcun tipo di controllo e di gestione, con perdita di buon terreno coltivabile, con mancanza assoluta delle opere di urbanizzazione primaria quali le fognature, l'illuminazione pubblica, l'asfaltatura, i parcheggi (presentando un aspetto abbastanza avventuroso a chi si deve recare a casa nottetempo), ed opere secondarie quali asilo, asilo nido, verde attrezzato, ecc. Ad incrementare la lottizzazione nelle lottizzazioni sono stati pure gli indici di fabbricabilità vigenti, che giungono, su questi terreni, sino ad un massimo di due mc. su mq, cioè sono sufficienti appena 400 mq per costruire una casa. Questo tipo di edilizia che si osa chiamare estensiva comporta un onere maggiore a tutta la collettività, per i costi sempre amplificati dei servizi, la nettezza urbana, il servizio di porta lettere, il servizio del pullmino per le scuole d'obbligo e per l'esercito, ecc.; ed inoltre costi molto alti per la realizzazione delle stesse opere di urbanizzazione, tanto è vero che non si fanno.

Altro aspetto da considerare è che questo è un fenomeno di falso urbanesimo perché non comporta un reale incremento di popolazione e di valida operosità, in quanto molte delle abitazioni vengono occupate da cittadini che si trasferiscono dal centro storico in periferia oppure restano vuote in quanto i proprietari non si fidano ad affittarle dato il vigente blocco dei fitti, o rimbangono al grezzo perché il continuo aumento dei costi ne impedisce la finitura, oppure non sono altro che una seconda casa per gente residente allo estero o in altri comuni. Inoltre, il fenomeno di evasione dal centro cittadino in fabbricati non urbanizzati e di isolamento, causa una minor partecipazione alla vita collettiva e un minor interesse per i problemi reali tanto che si perdono le occasioni di dare un indirizzo di base per la gestione tecnica e amministrativa del territorio.

Questo tipo di disorganizzazione territoriale avviene mentre si costruiscono i "casermoni" degli I.A.C.P. (Istituto Autonomo Case Popolari) a due chilometri dalla città lontani dai servizi primari quali negozi, stazioni, scuole, ecc., e mentre sono stati terminati da poco i condomini in pieno centro (non casermoni, quindi) Julia e al Parco ed esistenti sempre i condomini Ribium, Cristobal, Elly, San Marco, San Giovanni, ecc. Quello che ci preoccupa maggiormente, è che tutto questo avviene, mentre il centro storico va in rovina perché abbandonato dai suoi tradizionali abitanti. La mancanza di un'adeguata urbanistica ed i Piani Particolareggiati attuativi locali non ha permesso prima del terremoto né tanto meno ora permette ai proprietari di intervenire adeguatamente sugli edifici causando l'enorme perdita di un patrimonio abitativo in un'area già completamente attrezzata ed urbanizzata che così continua a degradarsi.

Il succitato scritto prosegue dicendo: "... si cercherà di ampliare le zone edificabili e di prevedere le zone di residenza rurale."

Ancora una volta si manifesta così la mancanza di volontà politica nell'affrontare lo scabroso problema del risanamento e ristrutturazione del patrimonio abitativo esistente nel centro storico. Non potendo dilungarci oltre ci rammarichiamo di non aver espresso tutta la problematica urbanistica comunale, come ad esempio il mancato sviluppo delle varie aree di nuovo impianto dove nessuno può edificare mancando la programmazione, e l'assenza totale di varianti necessarie al programma di fabbricazione, in questi ultimi sei anni, che dimostra l'inadeguatezza dello strumento attuale e la mancanza di volontà tecnico-politica. Concludiamo questo apporto critico con la speranza che vengano indetti molti incontri a livello cittadino o comunque si creino altre occasioni per una democratica promozione del Piano Regolatore non credendo nelle semplici affermazioni delle "aspirazioni a tradizioni" dei nostri concittadini.

Dalla Svizzera e dal Liechtestein i fondi per il restauro dell'organo

di U. S.



Il cancelliere Renato Galasso e il Decano Bucher consegnano a Monsignor Tesolin la somma destinata al restauro dell'organo del duomo.

L'organo del Duomo di Spilimbergo sarà restaurato grazie alle iniziative del Comitato Pro Friuli di San Gallo che, nell'ambito del programma di aiuti alla regione, ha destinato a tale scopo la somma raccolta durante la recente tournée in Svizzera e nel Liechtestein della corale Tomat. La somma è stata consegnata al parroco di Spilimbergo Monsignor Tesolin durante la visita che nelle scorse settimane ha effettuato nella nostra provincia una delegazione del San Gallo e del Liechtestein e che era composta fra gli altri dal console Gaetano Notargiacomo, dal cancelliere Renato Galasso, dal Vescovo Mader, dal decano del principato del Liechtestein rev. Bucher, dal decano evangelico Fasciati, dal sig. Pillemeier che rappresentava la municipalità di San Gallo e del cantone e dall'on. Franz Oerhy parlamentare del Liechtestein. La delegazione, dopo una serie di incontri con le autorità provinciali e una visita alle realizzazioni che il comitato pro Friuli ha promosso nella nostra regione a Ragogna (casa per anziani) e a Clauzetto (asilo) è stata rice-

vuta nel municipio di Spilimbergo dove il sindaco Capalozza ha portato il saluto della cittadinanza e il ringraziamento per l'attività del comitato italo-svizzero. In serata, in onore della delegazione elvetica, la Tomat ha organizzato un concerto di gala con la partecipazione del coro della fondazione e del pianista spilimberghese Umberto Tracanello. Dopo l'applaudito concerto gli ospiti sono stati festeggiati in un clima di vera amicizia alla casa dello studente, primo festeggiamento Renato Galasso, spilimberghese e principato animatore e organizzatore del comitato pro Friuli e di tutta una serie di iniziative culturali che hanno avvicinato ancora di più le comunità italiane e svizzere. La visita della delegazione di San Gallo si è conclusa con una solenne messa concelebrata dai vescovi Mader e Freschi e a cui è intervenuto con un breve commento alle letture il decano Fasciati mentre la corale Tomat, diretta dal Maestro Giorgio Kirschner eseguiva la messa del Palestrina.



Forti Ruggero (foto P. De Rosa)

il grigio, dal colore giallo scarico o grigio o rosa pallido a seconda del sistema di vinificazione, dal bouquet molto caratteristico di fiori di montagna e dal sapore che denota classe ed eleganza. Poi c'è il Verduzzo, con la sua leggera fermentazione in bottiglia che esalta il particolare profumo quasi di ridotto. Questo vino ha un colore giallo citrino con riflessi verdognoli a cui fa cornice il lento svilupparsi di bollicine di anidride carbonica; al sapore denota vivezza e acidità fissa elevata spesso accompagnata da contenuti alcolici di tutto rispetto. Infine il Tocai, vitigno molto robusto che ben si accompagna al carattere delle genti friulane; questo bianco ha notevole sensibilità al marciume dell'uva ma è un vino molto delicato e vellutato di colore giallo dorato scarico, dal profumo tipico e dal sapore morbido, leggermente amabile e pastoso.

Umberto Sarcinelli

il nuovo consiglio comunale

Dalle elezioni Comunali del 25 e 26 giugno sono risultati eletti i seguenti consiglieri:

D. C. Capalozza Vincenzo Iberto	3224 4014
D. C. Rizzotti Ettore	3224 3806
D. C. Fratini Ballilla	3224 3388
D. C. Follador Carlo	3224 3382
D. C. Concina Luciana	3224 3349
D. C. Carrattieri Giuseppe	3224 3327
D. C. Rossi Giuseppe	3224 3319
D. C. Favero Nerio	3224 3318
D. C. Volpatti Gianfranco	3224 3312
D. C. Morassutti Romeo	3224 3307
D. C. Zavagno Eugenio	3224 3300
D. C. Zoia Irto	3224 3296
D. C. Bertuzzi Ampelio	3224 3295
D. C. Savoldo Luigi	3224 3290
D. C. Cocuzza Adriana	3224 3289
P.C.I. Sovran Giovanni	1503 1752
P.C.I. Collesan Andrea	1503 1621
P.C.I. Martina Diego	1503 1621
P.C.I. Ceiner Giovanni	1503 1594
P.C.I. Rossi Giancarlo	1503 1574
P.C.I. Tramontin Osvaldo	1503 1563
P.C.I. Bisaro Claudio	1503 1552
P.S.I. Zannier Aldo	667 760
P.S.I. Cicuto Roberto	667 732
P.S.I. Martina Rodolfo	667 725
P.S.D.I. Gonano Nemo	551 663
P.S.D.I. Zannier Giancarlo	551 663



IL GNO PAIS di ARRIGO SEDRAN

Al'è tal gno còr
e al fa nasà di bon
il ros da la sera
dal gno curtiv.
Spilimbergo,
il gno pais.
Un flor
da li' fuèis
ch'a si clàmin:
Burlùs, la grava,
plussà dal domo,
il domo, San Roc,
la glèisa dai fràris,
e ch'a soridin d'amor:
mè mari e gno pari,
don Mar...

Bepa, Aurelio, Bruno, Leone...
imprèladis di brosa:
li' làgrimis da li' filandèris,
i sudòrs dai muradòrs,
tormetadis da la bora:
li' pòris dai contadins
ch'a guardin il sèl d'estàt,
i sospirons da li' maris
ch'a spietin puesta,
il sofflà dai disocupàs
i dis di parà l'afit...
Un flor ta 'na vetrina
tra qualchi fotografia
e tantis cartullins
vignudis da lontàn,
ch'a si fan guardà
da vni bème rasegnis

IL LIBRI DES PERAULIS

Nella serata di venerdì 9 giugno, alla presenza di un attento e interessato uditorio, è stato ufficialmente presentato nella sede di via Manin «i libri des peraulis» di Richard Scarry, tradotto in friulano da Meni Ucel (Otmaz Muzolini), per iniziativa della Società Filologica Friulana.

Il presidente della Società, prof. Bruno Cadetto, dopo aver porto il saluto agli intervenuti e aver ricordato l'interesse della Filologica per la produzione destinata all'infanzia, già ricca di qualificanti presenze — è appena uscita la 2ª edizione della «Bielestele» di Dino Virgili — ha dato la parola al relatore, incaricato della illustrazione dell'opera.

Il prof. Michelutti ha esordito ricordando le eccellenti serie di volumi didattici, tradotti nelle principali lingue del mondo (nell'area latina vi è il solo precedente in romancio), del noto disegnatore-autore americano Scarry e ha definito felicissima l'iniziativa della Filologica di offrire ai bambini friulani (e non solo a loro) un così pregevole strumento per l'apprendimento e il consolidamento della lingua materna.

Nel rilevare come questo tipo di opere costituisce un vero tramite didattico per l'educazione alla lettura, l'oratore ha approfondito la funzione pedagogica della lettura stessa, inquadrandola nel più ampio problema della comunicazione e del linguaggio.

E il libro di Scarry, ha osservato il prof. Michelutti, è strutturato per offrire un fecondo terreno di esperienze linguistiche per la formula attraente ed aderente al gusto infantile. E' composto, infatti, da una sequenza di tavole a colori che illustrano, umanizzando gli animali con taglio umoristico, ambienti e situazioni usuali (il parco giochi, la casa, i mestieri, l'aeroporto, ecc.), scrivendo accanto ai personaggi e agli oggetti il loro nome in friulano. Particolarmente interessanti le tre sequenze che illustrano le lettere dell'alfabeto con oggetti-parole a doppia traduzione: friulano-tedesco, friulano-inglese, friulano-francese.

Venendo a parlare della fatica del traduttore, peraltro già noto per le precedenti traduzioni e la vasta attività in campo letterario, il relatore ha sottolineato come Meni Ucel si sia calato con totale partecipazione nello schema del volume per tutto l'arco delle 80 coloratissime pagine. Nel considerare le difficoltà di natura tecnica da affrontare — l'aderenza alle figurazioni, i neologismi, la correttezza filologica del termine e la sua frequenza d'uso — e alcune lievi manchevolezze di accettazione e fraseologiche, l'oratore ha concluso delineando la sapiente misura interpretativa e l'ottima resa generale del lavoro, pronosticandone una lusinghiera accoglienza e auspicando l'interesse della scuola.

All'acuta e approfondita presentazione, che è stata lungamente applaudita da parte del pubblico presente, sono seguite le domande di vari intervenuti al traduttore e al prof. Frau, cui si deve l'idea di attuare questa brillante operazione e che ha offerto consigli tecnici in merito.

Il presidente Cadetto, a chiusura della riuscita riunione, ha ringraziato caldamente Meni Ucel e il prof. Frau per il prezioso lavoro compiuto, e il prof. Michelutti per l'illuminante illustrazione dell'opera.

Gianfranco Ellero

antologica di Afro a Villa Manin

di GIANFRANCO ELLERO

Su iniziativa del Comune di Udine e col patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia, la mostra di Afro, organizzata a Roma dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, sarà riproposta, a cura dei Civici Musei udinesi, nella prestigiosa sede della Villa Manin di Passariano. Ciò per rendere un doveroso tributo di omaggio e di riconoscimento ad un artista che ha onorato la terra d'origine, oltreché nell'intento di offrire alla comunità regionale, e soprattutto ai giovani, una irripetibile occasione di avvicinare il suo messaggio poetico e di coglierne l'eredità spirituale.

La rassegna antologica — si tratta di più di cento dipinti e di una settantina di testimonianze grafiche — illustra tutta la parabola artistica di Afro (1912-1976), dalle premesse figurative all'impegno nel campo dell'astrattismo, lungo un arco temporale particolarmente mutevole, anche sul piano dei rivolgimenti sociali, economici e culturali che coinvolgono la civiltà mondiale.

Pittore senza aggettivi, maestro senza discepoli, Afro muove i primi passi sulla spinta di una rigorosa formazione sul patrimonio del passato, più specificatamente veneto, per approdare, attraverso l'incontro con le più avanzate correnti figurative europee ed americane, ad un distacco delle forme e ad una loro nuova aggregazione libera e musicale su una trama cromatica martellata dalla luce. Reinvera la magia tonale di Venezia con orchestrazioni di raffinata eleganza, conferendo un alone di antico spessore temporale alle ventate innovative più avanguardistiche.

L'inaugurazione della mostra avrà luogo il 1º luglio, la «vernice» il giorno prima.

G. F. Ellero

- UN RACCONTO INEDITO - LA SOLITUDINE DEL CARDINALE

di ELIO BARTOLINI

Il "cuore della città" dicono orefici, profumieri, antiquari, qualche pasticciere, alcuni sarti a proposito di quel giro di vie attorno al duomo dove hanno i loro negozi: per far capire come siano non solo i migliori, ma - un cuore! - gli indispensabili, gli insostituibili, gli unici. "Dentro la terza cerchia delle mura", dicono gli storici e gli archeologi locali per indicare l'espansione massima che la città raggiungeva in età comunale quando, subito oltre le mura, erano orti, vigne, prati: un paesaggio che questi eruditi vagheggiano e insieme rimpiangono come una perdita in proprio. "Il centro", la gente si sbriga. E sa benissimo cosa vuol dire sogguardando dai condomini della periferia l'Angelo di bronzo che, in precario equilibrio sulla punta del campanile del duomo, protende un giglio (di bronzo anch'esso) verso la Vergine che, alta sulla torre del castello, su quella punta riesce a starci addirittura ingnocchiata. E Vergine e Angelo compongono, ovviamente, un'Annunciazione: evento al quale la città, proprio ai tempi della "terza cerchia", faceva voto durante una pestilenza.

A poter guardare dall'altezza dell'Angelo, meglio ancora se da quella della Vergine, ciò che chiamano il "cuore" o la "terza cerchia" o, più sbrigativamente, il "centro", apparirebbe, svariando dal rosso vivo ad un marrone quasi grigio, come una continuità di tegole interrotta da camini, da altane e da poggiosi, anche da vetri lucidati che poi si precisano per i barometri, i pluviometri, gli anemometri, gli eliometri d'insospettabili specole private, ma soprattutto da cespi di fiorellini di quelle tinte tenui, come esangui, come perse e invece persistentissime - bianco gesso, azzurro cielo, giallo giunchiglia - le stesse degli intonaci antichi. Ed è una continuità che si organizza attorno a ciò che gli architetti chiamano nucleo urbano: la cattedrale con il suo campanile sulla cui punta eccetera eccetera, il palazzo comunale, la loggia dei Mercanti, la piazza dei Mercanti anch'essa, il paio e più di conventi dove hanno sistemato: in quello dei Francescani il museo di Storia naturale, in quello dei Carmelitani il Liceo maschile, in quello delle Carmelitane non il Liceo femminile come si poteva anche aspettare, bensì gli uffici del Fisco (con il gabinetto dell'Intendente proprio nell'esagono roccò bianco di stucchi della cappella), in quello dei Passionisti.....

Nessuna traccia della "terza cerchia" e dei suoi torrioni di guardia, quattro, uno per punto cardinale, anche se gli eruditi girano e spergirano (e scrivono) d'averne visto gli ultimi resti affondare senza troppi complimenti nel calcestruzzo di un recentissimo condominio. Subito evidente invece, inconfondibile per quel tetto a carena di cui l'umidità sta trasformando la copertura di rame in un

marcio, insano, verde prato, il teatro dell'Opera anche se, diventato nel frattempo un grande magazzino, lo svolazzante cartiglio del frontone "SACRO ALLE MUSE", è stato sostituito da un violento e verticale SUPER MARKET al neon. Tra edificio ed edificio, ad allinearli, suddividerli, renderli praticabili si sviluppa quello che, sempre gli architetti, chiamano impianto viario. Dall'alto, visto dentro la compattezza dei tetti, sembra le crepe che il fango fa di se stesso sotto la calura.

In basso, è quel giro di vie e di vetrine ("il cuore" ecc. ecc.), un secondo giro più interno di viuzze (ed era proprio qui, al tempo della "terza cerchia", che si confinavano le prostitute), uno ancora più interno impregnato dal piscio dei cavalli (e da quello dei conducenti) dove le carrozelle superstiti s'addossano al duomo in sonnolenta, estiva attesa di turisti. A percorrerli, questi vicoli e queste viuzze, hanno un andamento che davvero conviene definire labirintico: avanzano, piegano, rientrano; sempre la curva - un suo più accentuato sporgere, il suo successivo rientrare - invece della breve, semplice, indubitabile retta, non si capisce mai dove portino, perché si complicano, che cosa si propongano nella loro complicazione. Ma dall'alto si vedrebbe subito com'essa, in realtà racchiuda giardini quasi più imprevedibili di quelle erbe e di quei fiori dei tetti.

Le loro muraglie sono le stesse da cui i vicoli vengono delimitati, dello stesso mattone consunto perfino nel colore, nello stesso odore di piscio quando il sole le riscalda. Di proprio hanno solo un coronamento in ferro: lance puntate verso l'alto, spunzioni, duplice triplice ordine di filo spinato, tutta l'ostentazione di un isolamento. Di ferro sono anche i cancelli che, ad aprirli, spaccherebbero esattamente a metà lo stemma che li sovrasta, ma non si spalancano mai, e gramigna e ortiche salgono a trattenerli anche dal basso.

Si tratta di giardini di vario impianto, alcuni addirittura pensili, con ramaglie a rovesciarsi dall'alto come deliranti capigliature femminili, ma soprattutto di un'irregolarità che i muri di cinta non possono racchiudere se non sporgendosi o rientrando, ed è così che danno luogo all'altra, riflessa irregolarità dei vicoli. Dentro questi giardini sorgono (s'immettono con le gallerie, si prolungano con i porticati, si congiungono con i passaggi coperti, come trovano respiro da una loro opposta ufficialità) i palazzi del "centro storico".

Dentro il più denso di questi giardini, il più ombroso, il più muschioso, nel "cuore" della città ed insieme remoto come al fondo di uno specchio, sorge il palazzo più grande: quello del cardinale arcivescovo, l'arcivescovo.

Dentro il palazzo, al centro di tutta una serie d'ambienti che vanno dall'atrio d'onore ai ca-

merini delle soffitte, c'è l'appartamento del cardinale arcivescovo.

Alla fine di quell'infilata di stanze che lo compongono, tutte eguali, tutte con le porte spalancate come in una prospettiva tesa a mettere a fuoco quest'unica immagine, c'è lo studio del cardinale arcivescovo. Nello studio, tra due ritratti che se lo rimandano dalle pareti lunghe, uno raffigurandolo nel giorno della sua prima messa, l'altro in quello della imposizione del galero, c'è lui: il cardinale arcivescovo. E che cosa stia facendo in questo preciso istante, riesce forse più facile dirlo per contrapposizione. Mentre per gli scaloni, nei corridoi, nelle salette d'attesa, lungo quell'infilata di porte eguali ed egualmente spalancate dilaga l'affacciarsi dei curiali, dei canonici, dei vicari foranei (ma anche di gravi personaggi laici) in tutto un fruscio di nere vesti talari (ma anche di finanziere e di *redingotes*) e in tutto un parlotore, un reciproco inchinarsi, un reciproco favorirsi il passo, talvolta con un'esclamazione (un'imprecazione?) subito soffocata, e di nuovo quel reciproco inchinarsi o quel bacio che le talari nere (ma anche le finanziere e le *redingotes*) depongono sulla mano delle talari paonazze.....

Perché all'arcivescovado arrivano anche i vescovi delle diocesi suffraganee, ognuno a rendere conto al cardinale (che, a sua volta, renderà conto a). C'è allora quest'altro andirivieni: che, dopo il portone, dopo l'atrio d'onore, dopo gli scaloni e i saloni del piano nobile, dopo l'ossequio a capo nudo *et cum profunda reverentia* dei minutanti e degli ufficiali di Curia, dopo l'inchino anche esso a capo nudo, però *modica cum reverentia* del vicario generale, dovrebbe, nella più scontata delle previsioni, concludersi davanti ad un'ultima porta. Ma al di là della porta del suo studio privato, il cardinale arcivescovo sta giocando con una bambola: una "tirolese", l'orlo della gonna verde a batterle sulle rose, sode, nude gambocce di celluloido.

Riuscendo a non vedersi in ciò che fa, il cardinale infila un dito sotto quel verde. Tocca, fruga, dimena un po', dimena un po' più deciso. E il suo arrembiare si trasforma in un concorde sussulto delle bionde trecce (di capelli veri), mentre sotto l'ombra delle nere, pesanti (false) ciglia, la bambola continua a guardare verso una lontananza: non si capisce se ottativa (le vallate da cui la dicono originaria e che, finalmente, vorrebbe conoscere?), oggettiva (il riposo che, comunque, le spetta dopo queste manovre?), perplessa (lasciarsi a sua volta andare? Ma forse è troppo tardi, e la bambola, nel rendersene conto, sorride quasi con dolcezza).

Pallido (e bisognerebbe dire: mortalmente pallido), incapace di dominare il tremito delle mani e tuttavia non dimentico di ciò che ora

sarà opportuno mettere in atto, il cardinale muove verso la biblioteca: i classici latini e greci, i Padri egualmente latini e greci, i trattati di Dogmatica, di Morale, di Diritto canonico, di Pastorale tutti rilegati nello stesso marocchino, tutti contrassegnati dallo stesso stemma che, affresco, fa mostra di sé anche sopra la mensola del caminetto. Nel muoversi, il cardinale ha l'aria di uno che stia prendendo le sue misure; *ne quis sciat*, che nessuno sappia! Guarda verso la portiera che occulta l'uscio con le parvenze dei lunghi, instabili cangiamenti del suo velluto; verso gli altri pesanti e cangianti tendaggi delle finestre; verso l'affresco che, invece del cielo, fa apparire Giuditta nel mentre sta spiccando con un colpo solo di spada la testa dell'ubriaco Oloferne (sì, il tema è biblico, il tema è eroico, eppure quelle spalle nude, quel seno così presente, così pesante sotto la veste....); un'ultima occhiata verso l'alto o verso la portiera: *ne quis sciat!* E quel fruscio della bambola lasciata cadere dietro la rigidità delle rilegature finisce con un tonfo molle.

Qualcosa, in qualche modo.....

Poi il cardinale suona. Al valletto che si presenta tempestivo, ordina un caffè. Tra ordine e raccomandazione, finisce con l'indicare pressapoco le sommità degli alberi del giardino, come si lasciano intravedere.

Nei "luoghi di servizio", ad affacciarsi in zoccoli e maniche di camicia - stallieri, cochieri, cantinieri, giardinieri - si vedono solo uomini. In realtà, a dirigere tutto, specie in cucina dove quello che passa per il capo-cuoco, è appena uno sgattero, sono le suore. Ma è meglio se, invece di dirlo, si allude, si indica una direzione, come ci si raccomanda.

Al piano di sotto, in quella stanza che corrisponde allo studio del cardinale perfino nello arredamento - stessa biblioteca, magari di notte anziché di ciliegio; stesso affresco, però raffigurante (più severamente?) un San Giorgio in atto di trafiggere il drago; stesso caminetto con lo stemma e il motto del vescovado di cui si è titolari seppur *in partibus infidelium* - il vicario generale (con diritto alla successione) sospira guardando la penna che ha tra le dita: un atteggiamento che già di per sé esprime difficoltà, impaccio, intima sfiducia in ciò che si va scrivendo.

Perché continuare a scriverlo allora? Solo perché la Sede apostolica sia debitamente informata? Ma Roma è sempre stata informata di tutto, fin dall'inizio, anche se continua a sollecitare nuovi "ragguagli": intanto sull'"alterazione" dell'Eminentissimo, com'è cominciata; poi sui medici che la hanno in cura, quasi preoccupazione prima del Vicario non sia stata quella di sceglierli tra i migliori della Facoltà, specialisti insigni, non alieni nemmeno da un calcolato uso delle terapie psicoanalitiche; poi sui riflessi che l'"alterazione" potrebbe avere nel governo della diocesi *in capite* e delle diocesi suffraganee; poi sul quesito: se atti come predicare, cresimare, consacrare nuove chiese e nuovi sacerdoti, presiedere sinodi, emanare pastorali siano da ritenersi egualmente validi anche se compiuti da un demente (o ammetteremo che lo Spirito cessi di alitare su un suo Unto solo perché la corrompibile carne di costui s'è fatta corrotta?); tutta questa casistica a nascondere una unica preoccupazione, quella, sì, pressante: che l'Eminentissimo non dia scandalo. Ma l'Eminentissimo non dà affatto scandalo.

All'altare continua ad avere, per dirla nel gergo dei teatranti, tutto il peso della sua presenza. Predica ancora con un'oratoria che da più parti, e non immeritamente, gli è valse rinomanza e prestigio. Soccorre ai poveri con una munificenza dove non sarà certo la destra a sapere quello che fa la sinistra.

Nel corso delle visite pastorali sa temprare i suoi rimproveri con l'innata indulgenza dello aristocratico verso sottoposti - quel Clero delle campagne! quel Clero delle montagne! - più proclivi ai grossi allestimenti della carne che alla sublimazione dello spirito.

Solo che, appena può.... E, da qualche tempo, non aspetta neppure che sia possibile. Si rinchioda nello studio. E lì, queste *pupulae*, queste bambole: vestirle, svestirle, tittillarle come si dice.... Una tirolese, adesso, ma già ce n'è stata una *à la Pompadour*, un'altra *à la bergère*.... Esclusa la vecchia vecchissima tecnica del *promoveatur ut amoveatur* (perché, siamo pratici, come promuovere un cardinale se non eleggendolo papa?), non resta che rassegnarsi a conservarlo al suo posto pressapoco come in un'imbalsamazione. Oppure.....

Le possibili soluzioni, al massimo variando negli accidenti, tornano sempre le stesse.

Esiliarlo nel senso di chiamarlo a Roma, a capo di una di quelle Congregazioni - dei Riti Orientali, della Fabbrica di San Pietro - così disimpegnate, così sonnolente? Spedirlo in Terra Santa come Gran Custode dell'Orto degli Ulivi? Nominarlo Visitatore Apostolico dei Santuari Mariani, costringerlo - da Lourdes a Pompei, da Fatima a Loreto - ad essere sempre in viaggio? Oppure, dietro la invenzione di un eccesso mistico, di una totale se pur tardiva volontà di rinuncia al mondo cui si potrebbe sempre offrire l'avallo di possibili Visioni, segragarlo in qualche convento della non lontana Carinzia?

In ogni caso, qualunque sia per essere il ripiego, tutti dietro vi sospetteranno una congiura: ordita da chi, non occorre nemmeno dirlo dal momento che il vicario generale è tale con diritto alla successione. Deposita l'inutile penna, il vicario continua a riflettere: infine la tanto vituperato prudenza romana, quel sovrassederlo che la faciloneria del mondo così volentieri scambia per cinismo, quel suo - neanche soffocare, che sarebbe già una scelta, quell'addormentare piuttosto, e placare fasciare ovattare sopire.... è proprio per merito di questa come troppo sazia prudenza, è obbe-

(segue a pag. 4)

a miò fradi

di AMEDEO GIACOMINI

I vin imparât a ciantâ dai ussî, platâs dentri un fossâl, sot un bâr di ornâr ta la matine grivie plene di nûi ch' a vignivin dal mâr, tal odôr da la cueste rustide ch' a nus vignive dai ciasâi, ta un s'vual lêgri di cocâl ch' al lumave pissigulis tal Vâr, fradi malât di muart, che pi no tu sês a portâ pal mônt la to fan di peciât....
I vin imparât a ciantâ stres sui scus par s'caldâ-si, ta une ciâse ch' a saveve di pantiane, gustânt il savôr di une vite che dal vèr vivi 'a restave simpri lontane, i vin imparât a ciantâ dai clas frês dal Tilimènt quânt ch' a ju sbateve la montane e nô cul canis, li, a contentâ-si di un crot, [di une 'zave,
"i vin imparât a ciantâ quânt che ormai [l'ere tart,
quânt che la nostre vite robade la inlumineve dome la muart....

Amedeo Giacomini

VIVI CUN UNE FEMINE FURLANE

Vivi cun une femine furlane, volê ben a mil ains di lavôr, je ch' a si bute-jû, sposade apene, scovâ, netâ, ciapâ-sû squâsi in zenoglon, come devânt la vite par chel meracul ch' a' si clame pulissic....
E tre ains par vèle, squâsi une lauree in teologie a spiegâj che il peciât nol ere peciât, che disi-si vèrs ta la têsse di Cento (... la vedrane a bracâ, grivie di base)
'a ere divine umanità....
E cumò cun je, come in che volte, a inventâ-si la gnot, a robâle, a inventâ-si il nuje, chel nuje bastart che duciu a' clâmin felissità.

Amedeo Giacomini



(foto L. De Rosa)

MUTILAZIONE

di FRANCA SPAGNOLO

E caddero innanzi tutte le piante amiche lungo il fosso prosciugato. Dai gracili virgulti ai ceppi poderosi. Ed erano robinie stanche di rinnovarsi dentro polloni nuovi e giovani olmi carichi di radici abbarbicato al suolo e una folla eterogenea di rovi di sambuchi di frangole di sanguinelle. Ultimo a morire il tuo tremolante gemello. Cedettero vinti dalla macchina vorace e deflorò l'aratro la verginità della zolla.

Così fosti più solo al limite dei seminati senza il tuo fratello a invocare disperato l'impossibile dono dell'impollinazione. Alla sterilità solitaria si aggiunge adesso la mutilazione. Cedesti agli aerei fili lo spazio occupato dai rami. Eppure ti ergi ancora dignitoso la fronte volta al sole declinante le braccia monche a trattenere il vento eterno viandante. Povero pioppo bianco perdonami l'errore. Salvandoti la vita ti consegnai al dolore.

Franca Spagnolo

LA SOLITUDINE DEL CARDINALE

(continua da pag. 3)

dendole che finora si è riusciti a neutralizzare l'ostilità di quel clero campagnuolo pronto a levarsi come un solo uomo (così si dice della ribellione di individui molti, rozzi e fanatici) appena all'ipotesi che, nel "cuore" della città, dal fondo del suo più ombroso giardino, dopo quella successione di saloni del suo più imponente palazzo, l'Eminentissimo non continui a sorridere, punto di splendore nel rosso quasi violento della porpora, come gli sorride, graziosamente, capitando tra loro di cinque in cinque anni nel corso delle sue visite pastorali.

Sì, di nuovo il vicario generale sospira e stavolta arrendendosi. E' proprio e solo per merito di Roma se..... Talvolta - eccezioni giuridiche eleganti ed insidiosissime, quesiti di Morale e di Dogmatica di cui a quei vescovi suffraganei non è parso vero scaricarsi sulla Curia metropolitana, anche contestazioni di livelli e di affitti che si dovrebbero pagare ancora, figuriamoci!, in libbre d'incenso o di cera vergine - tra mano il cartolare dove il quesito (il dubbio, l'incertezza, insomma "la grana") si è gonfiato in un fiore mostruoso di perizie e di controdeduzioni, il vicario si alza meccanicamente dal suo tavolo e imbocca, tant'è l'abitudine, quell'infinita di stanze dalle porte tutte eguali e tutte egualmente spalancate che termina con la porta - chiusa - dello studio del cardinale arcivescovo.

Potendo, il vicario tornerebbe subito indietro. Ma ormai ha su di sé gli sguardi, gli inchini, i colpettini di tosse (oppure il contrario: una perfetta neutralità) di chi sa benissimo dove monsignore è diretto dal momento che, nei casi dubbi, anzi "ancipiti", è perfino ovvio "adirsi" a chi, essendo il più alto in gerarchia, non può non esserlo anche in dottrina. Se quindi di lui si torna indietro, quell'ostentata rinuncia alla scienza di chi gli sta sopra, non si configurasse addirittura nel deplorabile rifiuto dell'Autorità, del suo principio, del principio su cui, a immagine del Cosmo, ogni possibile ordinamento è esemplato.

D'altra parte, che dire a un demente barriato nel suo studio?

Stretto tra necessità e consapevolezza di una finzione, è penosamente che il vicario continua ad avanzare verso quella ultima, così lontana porta. Una volta in anticamera dove non c'è nessuno, nemmeno il valletto che pure dovrebbe esserci, va già meglio. Lui aspetta il tempo che ragionevolmente può essere richiesto da una consultazione.

Intanto non vorrebbe, e tuttavia non può impedirsi di tendere l'orecchio: ma sono appena scricchiolii, quel camminare sui tappeti che è sempre come un camminare altrove, un tonfo forse di libro lasciato ricadere al suo posto.

Al farsi sempre più vicino di altri passi in arrivo dai mezzanini, il vicario muove giusto in tempo per incontrare sulla porta un minutante che, inchinandosi, gliela spalanca e poi gliela richiude alle spalle. Guardando di nuovo quelle teste così egualmente chine sulle loro carte, un attimo, ma si sente compiaciuto del suo stratagemma. E non sa, il vicario, che - minutanti, prosegretari, segretari aggiunti e soprannumerari - sanno!, che sanno tutto delle sue manovre!

Anche l'Eminentissimo ha sentito dei passi avvicinarsi, entrargli nell'anticamera, essere sul punto di trasformarsi in una di queste nient'affatto gradite intrusioni a disturbarlo con i loro dubbi metafisici.

"Battete, e vi sarà aperto" è stato detto.

E allora, via: entrate! Ma hanno solo quei dubbi di una fede vacillante perché vanagloriosa. O cupidigie addirittura offensive nella loro pesante concretezza. Lui, per esempio, glielo legge negli occhi, al vicario, che cosa vuole: succederli, com'è nella vicenda umana oltre che nel suo diritto. Ma: *cur festinas?* perché tanta fretta? vorrebbe anche dirgli. Poi ha una smorfia. Non gli dirà niente.

"Non gli dirò proprio un fico secco di niente". E torna verso la libreria dove lei sta dietro Bossuet, anzi tra Bossuet e Fenelon.

Con lenta, pesata cautela la toglie dal nascondiglio. La contempla sopra pensiero o, meglio, con i pensieri di chi, in compagnia di questa tirolesona, di questa biondina, di questa prosciuttina da qualche tempo in qua proprio si annoia. Farla sposare (volgarmente; rifilarla a qualcuno) è ancora il sistema migliore.

In genere lui delega sempre il suo vicario a cerimonie come spozalizi e battesimi dove il profano è tale e tanto da dubitare che perfino la qualità del sacro non ne resti inquinata.

Ma stavolta - ha deciso - celebrerà lui in persona: una cerimonia semplice, continua a decidere, come ancora possono aver luogo in quelle chiese di campagna dove pievani che si ritengono poveri solo per la povertà delle loro rendite.... E, di nuovo, oltre la portiera: - Eminentissimo!

Ma è soltanto quel caffè di cui ci si era addirittura dimenticati. Comincia a sorseggiarlo sovrappensiero (se sta pensando ad altro!).

Ed è per analogia con la decorazione della chicchera - quella minuzia a festoni di roselline rovesciati verso il basso - che lui si ricorda dell'altro pendere (di un rubino), anch'esso dal festone di un nastro (nero), sul levigato (eburneo, si dice) collo di lei *à la merveilleuse*. Nell'alacre felicità d'aver avuto ragione di quelle resistenze della memoria, d'averla sforzata e vinta, va precisandosi anche il resto: bianca la tunica, molto (molto molto) drappeggiata in vita, unico gioiello quel rubino come l'ultima goccia di un sangue tutto effuso sull'altare della Salute Pubblica, ma il Terrore ormai è lontano, l'ultimo ghigliottinato dev'essere stato proprio Robespierre, se per le strade di Parigi folleggia la nuova, spavalda moda delle *merveilleuses*.

E dov'era esposta: oh non certo in uno di questi orrendi "DOLLS & PUPPETS" che, nella loro sedicente specializzazione, spacciano per andaluse pupattole fabbricate (e vestite!) in Brianza. Dev'essere stato nell'uscire dalla cattedrale invece, proprio nell'attimo che, preso l'asperorio dalle mani del decano dei canonici, lo brandiva energico (in questi atti

teste chine, dev'essere stato dentro la serie di diffranti splendori in cui il sole trasformava una lontana vetrina che lei gli era apparsa, ma non troneggiante sopra tutte quelle iridescenze, non superba della solitudine che le creavano intorno, nemmeno compagna della loro fragilità, individuata minuzia com'è del giglio o del Libro d'Ore in certe Annunciazioni piuttosto. E lui, dopo quel trasalimento che quasi lo aveva indotto a urlare che fermassero la carrozza, rinunciando all'urlo, ma dopo aver stabilito febbrile: "farla rapire stanotte stessa", lui se n'era dimenticato! Né vale lamentarsi dell'effimero delle nostre impressioni e di quanto sia labile il segno con cui pretenderebbero governarci. Lui manca di determinazione, ecco. E sarebbe così anche stavolta se, per merito d'una tazzina di caffè, lei che pareva dimenticata, invece la ricordiamo; era perduta, e l'abbiamo ritrovata.

Al primo valletto che lo sta fissando sempre più allarmato ("Forse che il caffè, all'Eminentissimo, non è sembrato buono?", "era ottimo" riesce a mentirgli), ordina carrozza e cavalli, quelli da parata, quelli per antichissimo privilegio dalle code mai tagliate che gli stallieri attorcigliano come in una pesante crocchia femminile. Al secondo valletto fa dei cenni spazientiti: presto, presto....

Nel fondo della sua custodia, adagiata dentro un velluto che ne contorna precisamente la sagoma, la croce pettorale appare come la foglia dentro il frammento d'ambra con cui è arrivata da remotissime glaciazioni. La protegge un velo, il simbolo che è. Stracciandolo, finisce che la mano afferra impaziente, tira fino all'ultima cedevolezza della catenella, sale ad infilare e a far scendere dal collo sul petto non diversamente da quanto farebbe una qualsiasi di queste gentildonne con un suo nastro da cui penda un rubino.

"Siamo pronti" poi dice forte, come garantendolo ad un'invisibile presenza ("ho caldo" una dama mormora nello stesso istante dalla incerta profondità di un divano, non sapendo come altro sottrarsi alla stretta di chi sta per diventare il suo amante).

Sulla città il pomeriggio si va estenuando in viola.

I tetti attorno al duomo sono nel riflesso di un sole, che, troppo basso ormai, può raggiungerli appena con il suo diffrangersi oltre il vetro e l'alluminio della periferia. Su questa che si dice la loro distesa, gli uccelli si precipitano perseguitandosi, come farebbero sulla continuità opaca degli stagni. In quelle spaccature nella distesa dei tetti che, a terra, sono le vie e i vicoli del "cuore della città", il traffico registra la solita, irrimediabile babele che tanto fa disperare l'assessore. Sempre nel "cuore della città", davanti ad una vetrina illuminata bene, una giovane donna contempla la gigantografia di un'altra giovane donna nell'atto di entrare nuda - basta che alenti la tenuta dei gomiti - in una vasca da bagno. E questo perduto guardare, è insieme, un controllo che lei va portando avanti su di sé, elencando quel che le manca:

e per la vostra eleganza

SEGRETA

dal momento che, per la sua eleganza segreta, anche lei deve avere questa:

la nostra

GUAINA INTERNA

l'unica che veramente modella

E solo allora: protetta, modellata, disinvolta, senza noiosi problemi ESTETICI....

Più in là, dove un tempo ci si rinchiodava nella "terza cerchia", un erudito locale sta indicando al collega venuto dall'estero ("da voi, certi misfatti non sarebbero neppure concepibili" gli ha già dichiarato amaramente) il bancone di CYRO'S in corrispondenza del quale, affossate per sempre nel calcestruzzo, stanno le fondamenta del torrione settentrionale: "il più importante dell'intero sistema difensivo"; ma la rossa che, al bancone, si tirava su con il suo secondo gin-fizz, accorgendosi di quei due che se la indicano col dito, si limita, molto dignitosa, ad una girata sul seggiolino: quanto ritiene sufficiente per essere, se non al riparo, d'altronde è qui proprio per il contrario, almeno non offerta come sul palmo della mano. Poi si rende conto che i due, seppur da un'altra angolazione, continuano a vedere tutto di lei, anche i piedi troppo grandi. E allora, sempre più irrequieta (seguono infatti altri segni d'irrequietudine), non trova di meglio che accavallare le gambe, difendere le ginocchia sotto un giornale, fingere di leggerlo a ciglia aggrottate: tutta una posa di rattrappimento, quando invece si stava così rilassata dentro una musica dove i sussulti, le voci rauche, le voci bianche, i glissamenti, i controcaniti in ottava si impastano in una durata senza pause, invisibili gli altoparlanti che la diffondono, forse dal bancone stesso del bar, forse dall'ufficio del direttore, e ne viene come una circolazione d'aria, il suo volume tiepido e suavisio, il suo nessun impegno.

Sulla sommità del palazzone che a pian terreno è CYRO'S, l'insegna luminosa che reclama proprio il gin che la rossa stava bevendo, non si è ancora accesa. Alta (non solamente sopra quella che, qui, è la linea dei tetti), sospesa (come a conferirle, precludendone una concreta valutazione, maggior suggestività), violenta più che livida, anche inutile se nessuno, dal basso, alza gli occhi a compitare la sua significazione di lettere, e tuttavia insonne, sanguigna colorazione, nei volti un riflesso livido e sbigottito, l'insegna attende l'attimo di farsi indiscutibile, in una durata che sarà la stessa della notte.

E' l'ora che..... Certo è l'ora. Ma egualmente l'Eminentissimo rimane sorpreso, e un po' anche immalinconito, nel trovare gli uffici di Curia deserti, quell'abbandono dei tavoli, delle scrivanie, delle carte, dei telefoni, delle macchine da scrivere. Come se una parola d'ordine sia

il suo silenzio e, in esso, probabili sussurri mormorati risolini: "E' inciampato nella....." "cadrà se non si afferra a.....". E lui, attraversando un'ultima galleria tutta di busti di predecessori allineati sull'affiggente immobilità dei loro piedestalli, sta attento di non inciampare ancora in questa che, più scura sul resto, sarà sicuramente una guida.

Mentre, comparendo sotto l'altissima volta dello scalone nel cui ovale un San Gerolamo s'ostina a voler vivere in un terrificante paesaggio rupestre, per prima cosa s'afferra al corrimano.

S'arresta, che non è neanche al pianerottolo. Riprende, anche se ciò che era appena un sospetto, sta diventando l'indiscutibile estrinsecazione di una disubbidienza: giù, il portone è sprangato; sotto l'androne, nessuna carrozza è in attesa.

Di nuovo s'arresta come sul punto di ritrovare l'orgoglio di un titolo che è anche quello di Signore temporale di questa città, erede legittimo di predecessori che, dopo aver indiscutibilmente imposto ai loro fedeli che cosa credere di Dio, erano anche capaci di soffocare le disubbidienze brandendo il pastorale *quasi virga ferrea*. Ma alti su un trono, circondati dai legati papali, dai vescovi suffraganei, dagli abati mitrati, dai canonici delle insigni Collegiate, avendo ai piedi la folla dei diaconi, dei suddiaconi, dei sacerdoti, dei turiferari, degli accoliti, degli ostiari, più in là l'altra folla inginocchiata nel tremente delle navate, ogni parola del loro orgoglio si riscattava in prospettive come d'eternità.

Che è un portone sprangato, lui invece è appena capace di mormorare. E tuttavia il suo battere contro quell'ostentazione d'inchiarature e di ferramenta si fa quasi irtondo.

Allora è piangendo che il vecchio portinaio si precipita fuori da un usciolo segreto. E' piangendo che s'inginocchia a baciare proprio l'anello al cui balenio si sarebbe dovuto sottrarre. Sempre piangendo, e con lo slancio di ogni rinnovata fedeltà, s'appresta a far scorrere i catenacci, primo quello dall'alto verso il basso.

- Io non intendevo, Eminentissimo.....

Lo conforta:

- Tutti possiamo avere una distrazione, gli dice.

Sotto l'androne va riformandosi lentamente quell'effetto di due qualità di luce a

compenetrarsi, una dall'esterno più violenta, come fragorosa; l'altra dal parco come da una verde, silente profondità marina. Poi dalla soglia dove lui si è fatto, gli arriva fino ai calzari l'aggressione polverosa del traffico, ciò che a mezz'aria è uno stridere, un sovrapporsi, un confondersi; e più in alto ancora un lividore:

EXTRA DRY GIN

che un'interruzione, nel suo concentrarsi, decanta suora:

sempre ma specialmente

DI SERA

Tenta di resistere. Vorrebbe esorcizzare il suo stesso sgomento. Ma la sicurezza che ha portati fin qui, che dovrebbe portare fin dove lei attende, comincia a vacillare: un negozio?, e vicino alla cattedrale, sì?, e ne siamo proprio sicuri?

- *Nego te in figura diaboli*, grida a quella livida persistenza. Ma non sa sottrarsi alla attesa del vederla ricomparire in ognuna delle sue lettere, accendendole una dopo l'altra:

EXTRA DRY GIN

sempre ma specialmente

DI SERA

Nulla di preciso o, al massimo, una stanchezza che l'energia di quel ricomparire, la sua puntualità, accentuano fino ad un principio di nausea, lo induce a rientrare. Cogliendo nella compattezza della facciata l'unica falla dell'androne, una civetta riesce ad entrare con lui. La civetta non vuole niente altro che rifugio; lo invoca nella sola maniera che ha di detestare questa pervertita luce notturna che glielo vieta; ma quel suo stridere d'angoscia glielo scambiano per malaugurio.

Se possono, la lapideranno. E il ritorno - "sempre le stesse liete partenze a non prepararci che avviliti ritorni" - come pesa in quest'inesorabilità che, dal portone all'androne allo scalone ai corridoi deserti, dev'essere tutta consumata.

La maniglia di una porta stride.

Lontanissima, rappacificata ormai dentro l'ombra del parco, la civetta stride in risposta.

"Mistero del Figlio....." il Vicario sente dire.

Costretto a controllare quegli andirivieni dell'Eminentissimo, ma anche vergognandosi del suo saltellare da una portantina tarlata alle tende di un confessionale in disarmo, deciso stavolta a por fine ad una segregazione aristocratica finché vogliamo, ma causa prima di tante stramberie, il vicario è entrato brusco nello studio. L'Eminentissimo gira appena la testa: nessuna sorpresa, nessuna collera, per un'intrusione così villana, ma un benevolo sorriso.

- Stavo loro spiogliando.....

Composte su poltrone e poltroncine, tutto lo studio è gremito come un'aula di quelle o nello sbrigativo giudizio del vicario, sono bambole, *papulae*, giocattoli che starebbero meglio in altre mani. Ed è a loro - lo ha dichiarato - che l'Eminentissimo va spiegando. - *Anamios*, lo dissero gli Ariani, dissimile dal Padre. Ma noi non lo diremo.

Ad avere conferma, se non proprio a tirarlo in causa, è verso il suo vicario che l'Eminentissimo adesso si rivolge.

- Nè lo diremo *omousios*, cioè se pur non dissimile, tuttavia non di sostanza identica a quella del Padre. Chè, allora, ricadremo nell'eretica pronuncia degli Eunomiani. Vero, monsignore?

Stavolta la chiamata in causa è diretta.

- E nemmeno *omousios* lo diremo, cioè di sostanza non identica, ma pur simile a quella del Padre.

L'Eminentissimo ha una pausa.

- *Omo-usios*, *omo-i-usios*, poi sillaba sospirando. - Non c'è che un iota di differenza. Eppure quanta umana dottrina ed anche quanto umano sangue esso è costato.

Inutilmente? verrebbe subito da domandare. Ma balenando a mezz'aria, l'ametista dell'anello ha come una sua terribilità.

- Non dissimile dunque, ché saremo Ariani.

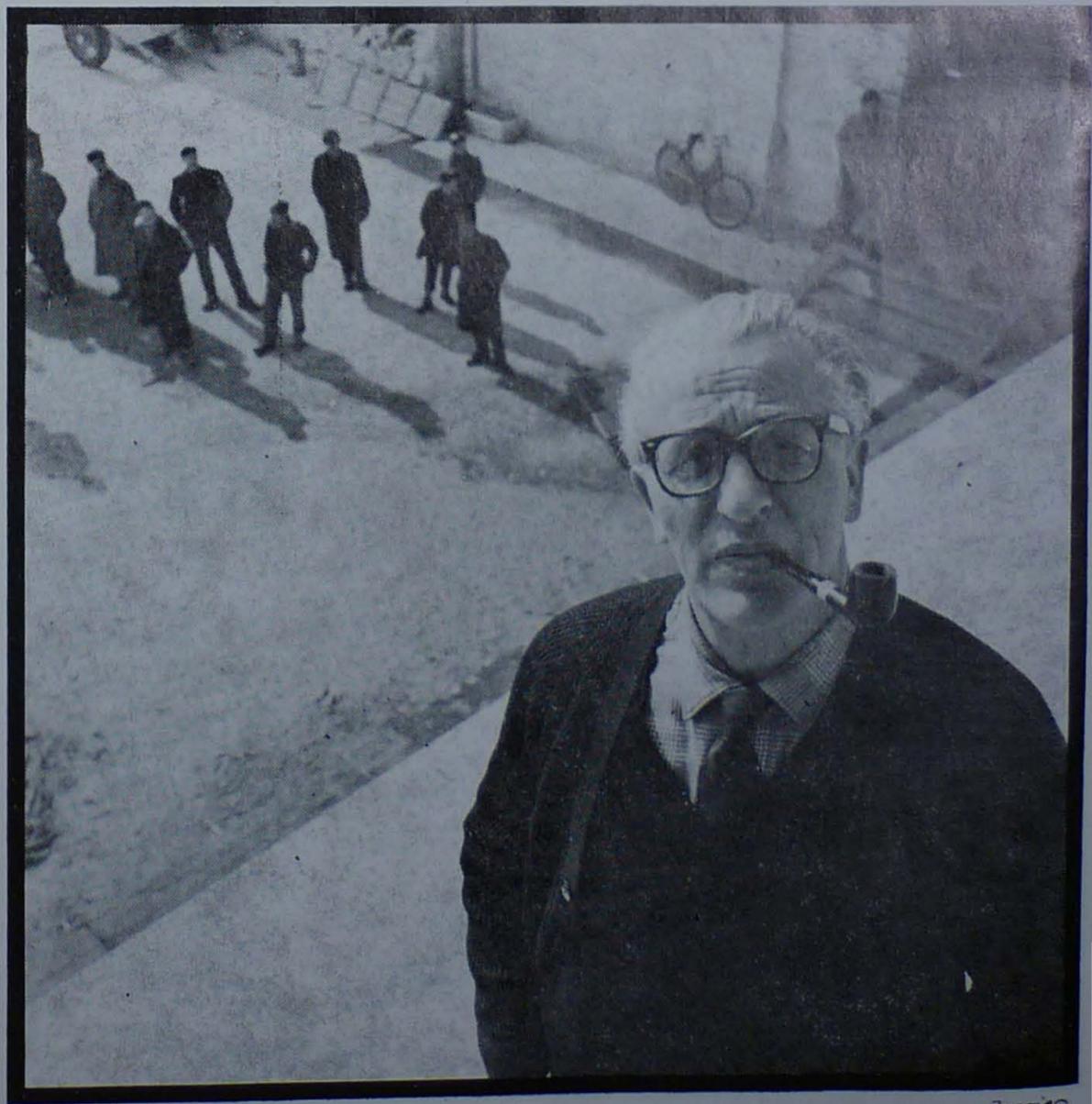
Non appena simile, ché saremo Eunomiani.

Non "adottato", come avrebbe voluto Eutiche. Non "monotelita" e appena di una volontà, come avrebbe voluto Eralio....

- Ma Dio da Dio, e il vicario sente le ginocchia flettersi in un giuoco di muscoli che lui non comanda più, - come Luce da Luce, Generato non fatto, Consustanziale al Padre, da quello distinto per violazione e tuttavia con quello in eterno consenziente.....

Elio Bartolini

DE LUIGI UN AMICO DI SPILIMBERGO



il pittore Mario De Luigi - 1954

In ogni incontro, anche frettoloso, lungo calli e campielli, Mario De Luigi era solito chiedermi notizie delle vicende spilimberghesi, specialmente quelle della scuola mosaicista, dove aveva assai lavorato e fatto eseguire, sin dal 1954, diverse opere, tra cui il grande pannello dell'atrio della stazione di Venezia. I suoi mosaici erano stati inevitabilmente una magistrale indicazione per il rinnovamento (ma anche per un autentico ritorno alle origini) di questa tecnica, di quest'arte se così si preferisce, che sulla sponda del nostro Tagliamento, ha avuto occasioni operative e culturali di rilievo internazionale purtroppo non

sempre percepite e utilizzate.

Della Scuola Mosaicista, De Luigi ha avuto più volte modo di occuparsi, non solo come artista, ma recentemente anche come componente della Commissione di studio, istituita dalla Provincia di Pordenone, per analizzare e proporre soluzioni concrete, per la sopravvivenza e il rilancio dell'istituzione; ricordiamo l'entusiasmo e il calore con cui egli ha allora sostenuto, sia l'importanza, che la singolarità di questo antico, nobilissimo artigianato, che rischia invece di scomparire nelle pieghe degli impacci burocratici e di una sterile demagogia.

Mario De Luigi amava il mosaico, tecnica oltretutto congeniale alla sua grafia pittorica, ma è apparso sempre molto legato alla nostra città, anche per il paesaggio, "così verde così dolce", l'architettura, e gli amici, che elevava, informandosi, in ogni occasione di dialogo. A settantasette anni, possedeva una vitalità imprevedibile e conservava il suo tradizionale tono sereno e aristocratico, di uomo coltissimo, di artista raffinato e aperto, come pochi, all'avanguardia, alla sperimentazione.

Un lutto non solo per Venezia, ma anche per la nostra città, che ora ha un amico in meno.



PARTICOLARE LIBRERIA

LIBRERIA CARTOLERIA

MENINI

SPILIMBERGO - Corso Roma, 68



Nella cartolibreria,
ampia ed elegante,
completamente rinnovata,
potrete trovare:

- * Vasto assortimento libri di
letteratura amena per adulti
e ragazzi delle maggiori
Case Editrici.
- * Testi scolastici e parascolastici.
- * Articoli di cancelleria delle
migliori marche.



Concessionaria con deposito per la provincia di Pordenone della Casa Editrice
SIGNORELLI di Milano.



TIPOGRAFIA-LEGATORIA MENINI

SPILIMBERGO - Via della Favorita, 15

STAMPATI PER ENTI PUBBLICI E PRIVATI
LATTERIE
COOPERATIVE ECC.
LAVORI COMMERCIALI

TIMBRI E TARGHE

SUPERCOOP

spilimbergo - via cavour



**il centro più conveniente
per la tua spesa**



STELLAFLEX

Fabbrica artigiana materassi a molle ed affini

- materassi in lana
- salvamaterassi
- federe - guanciali
- trapunte
- cardatura in genere
- vasto assortimento
tessuti moderni e tradizionali

CONFEZIONE MATERASSI A MOLLE

anche con la lana del cliente per
realizzare un notevole risparmio
e un prodotto di qualità

SPILIMBERGO

Via Ponte Roitero (circonvallazione - di fronte Sina auto)

S. A. F. T. I. s.r.l.



ferramenta
legnami
materiali
utensileria
articoli sanitari
casalinghi
colori e vernici
elettrodomestici



SPILIMBERGO - Piazza San Rocco, 3

DITTA

Alessandro Chiurlo

SPILIMBERGO

- * TOTALTERMO
- * TOTALDOMO
- * TOTALTROPICAL



PRODOTTI PER IL RISCALDAMENTO
CONSEGNA A DOMICILIO RAPIDA ED ACCURATA

* VENDITA CON GARANZIA

LA VIVA VOCE

di GIANNI COLLEDANI

BUINZ

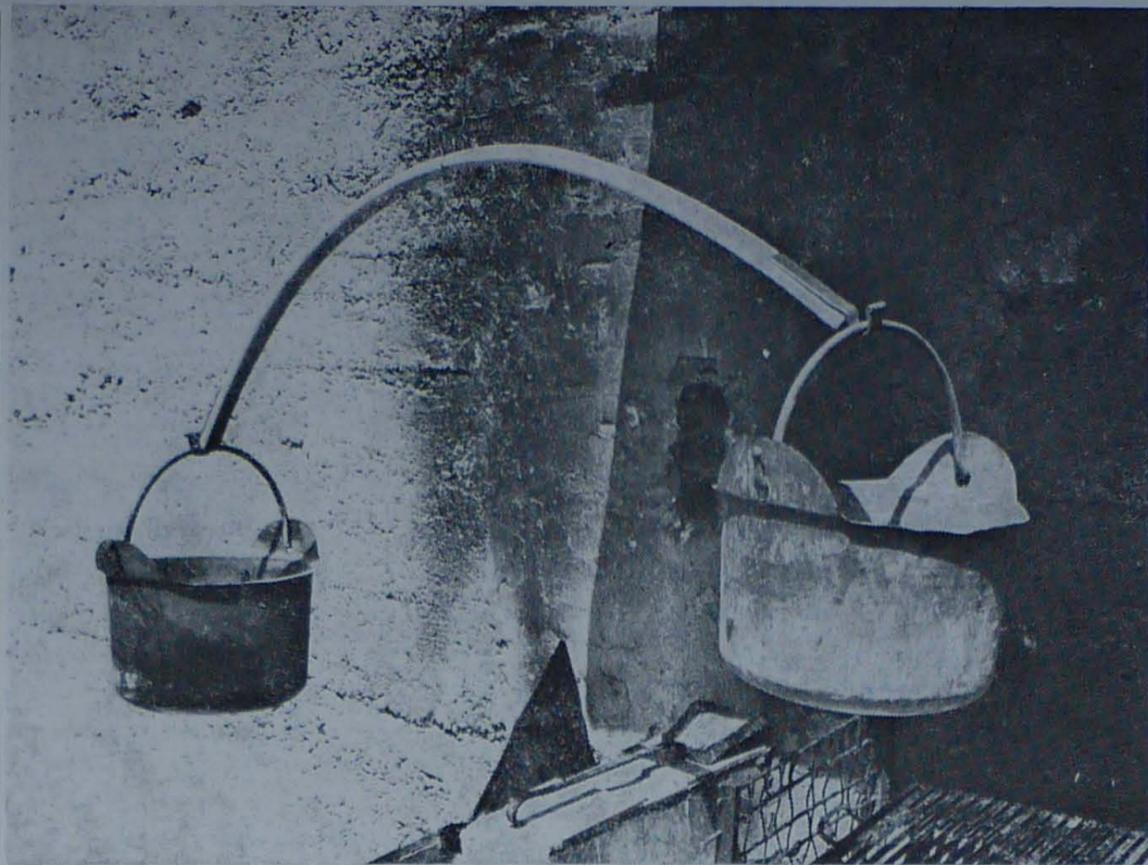
Indica quell'arnese particolare (vedi foto), tipico delle zone di montagna, e non solo friulane, che in italiano è conosciuto come "bicollo". Il termine *buinz* indicò in origine un contenitore di liquidi, il "bigoncio", poi, per estensione, come spesso accade, l'attrezzo con cui si porta una data quantità d'acqua. Quindi da un termine iniziale *bigoncium*, attraverso *bigunz* e la caduta della *g* intervocalica si arriva a *buinz* che presenta la dizione *ui*, caratteristica dell'area friulana e sviluppatasi in voci latine da *o* davanti a nasale più consonante; per cui abbiamo, nel nostro caso, un *bigonz* che dà *bigunz*, altrettanto che *pontem* dà *punt* e *contra* che dà *cuntri*. Il prefisso *bi* (due, doppio) indica che il sopradetto contenitore era usato in coppia. La voce italiana "bicollo", dal canto suo, sottintende un dimitutivo *bigonciolum* per cui, dato che l'arnese si porta tra testa e collo il suffisso *collo* viene sentito erroneamente come strettamente legato a quest'ultima parola. Il nostro strumento, ormai in completo disuso per la scomparsa delle fontane pubbliche e il conseguente arrivo in ogni casa della acqua potabile, era costruito soprattutto con legno di *salèn* (maggio-ciondolo) che doveva presentare un'incurvatura naturale, come hanno solo gli arbusti cresciuti sotto la neve.

CJALDER

Parlando di *buinz* non si può fare a meno di parlare dei *cjalders*, i contenitori che si appendono al bicollo e ormai caratteristici di una particolare iconografia folcloristica. All'origine del nome abbiamo una forma latina *calidum* (in it. "caldo" con l'assorbimento della *i* interna), da cui si sviluppò una voce *calidarium* con il valore di "recipiente per l'acqua calda", fatto naturalmente di rame, buon coibente del calore e materiale molto malleabile e poco costoso. Dalla forma *calidarium*, per caduta della desinenza, fenomeno universale del tardo latino, si ebbe *calidâr* e *calidër*. In un secondo momento è avvenuta una mutazione fonica alquanto interessante: il passaggio da *ca* a *cja* e da *ga* a *gja* che va sotto il nome di palatalizzazione che si riscontra in *calidër-cjaldër* e, per fare solo qualche esempio, in *canem-cjan*, *caput-cjâl*, *gallum-gjal*, *gamba-gjambe*, ecc. Dato il principio universale che accessorio segue principale, la scomparsa dei *cjalders*, dalle case friulane, è stata contemporanea a quella del *buinz*. Restano ormai, nella migliore delle ipotesi, in qualche sala da pranzo, malinconicamente ed eroicamente appaiati, come certi personaggi dei romanzi picareschi, l'uno per le riviste, l'altro per gli ombrelli. L'averli noi potuti adattare a certe nuove esigenze li preserva da una fine ignominiosa.

BEARZ

Così è definito dal Nuovo Pirona: "terreno erboso e chiuso attiguo alla casa". Nei testi medioevali la forma è *bagarcium* (con una *g* intervocalica poi caduta). Per cui abbiamo una successione *bagarz*, *baiarz*, *beiarz*, *bearz*. E' una voce abbastanza viva e conosciuta nel mondo agricolo friulano. *Bagarcium* è l'evidente latinizzazione della voce germanica *bigardium* dove si distingue un prefisso *bi* equivalente al tedesco "bei" (presso) e un termine *gard* che si collega al latino *hortus* per cui in ted. "Garten", in francese "jardin" e in it. "giardino". E' un termine questo che, sotto varie forme,



Buinz e cjalders.

(foto Borghesan)

caratterizza non solo la toponimia friulana ma anche quella alpina in generale e francese e germanica in particolare. Per il suo valore di "luogo cintato" (sinonimo quasi di *broili*) il nostro *bearz* è diventato, soprattutto in epoca longobarda (VI-VIII sec.), il contrario di *braida* "luogo aperto". Il nome dà origine a una vastissima serie di toponimi quali *bearzûi*, *bearzôit* ecc. molto spesso diventati cognomi.

NONSUL

E' il nome del sagrestano. Il termine di partenza per spiegare *nonsul* è il latino *nuntiulus* diminutivo di *nuntius* "araldo", "banditore"; il cristianesimo, nel suo rapido affermarsi, mantenne la parola ma la adattò per definire "colui che annunciava le funzioni religiose". La voce *nuntiulus* o *nontiolus*, ancor nell'Alto Medioevo, era senz'altro pronunciata *nunciulus* (*ti = ci*) come ad esempio abbiamo in it. "annunciare" da *adnuntiare*. C'è poi una riduzione da *ci* in *s*; quindi da *nunciulus* *nunsulus*. Accanto a questo termine convive strettamente *nuni* o *muini* che ha lo stesso significato. Per spiegarlo occorre considerare *monachinum* diminutivo di *monacum*; molto spesso infatti le chiese dipendevano da un con-

vento e un monaco svolgeva, almeno all'inizio, le mansioni di *nuntius*. Il termine evidentemente restò anche in seguito, quando ad occuparsi della chiesa fu chiamato un laico.

Muni e *muini* sono caratterizzati dal dittongo -ui- (o davanti a nasale più consonante) e da una sincope che tende ad alleggerire la parola divenuta troppo lunga.

Il termine *nuni* ricorre frequentemente nella zoologia popolare per indicare insetti e uccelli (mantide religiosa, certi passeracei, ecc.). In molte zone d'Italia è chiamato "monaco", in ogni varietà dialettale, un arnese che consiste in una intelaiatura di legno, dentro cui si metteva, prima dell'arrivo del gasolio, uno scaldino con le braci accese per riscaldare il letto.

Il nome è un probabile calco sul greco "calògeros" ("il bel vecchio") che indicava, in origine, solo il vaso delle braci, vaso che diede poi il nome a tutta l'attrezzatura. In certe zone del Friuli questo arnese è conosciuto come *nunia* o *muinia*, cioè con il corrispettivo femminile. Relegato in soffitta è in attesa di tempi diversi.

MUSIGNA

E' il nome dato qui in Friuli al salvadanaio. L'origine del termine è abbastanza remota e trova il suo punto di partenza nel greco "e-

lemosyne" ("compassione") che si rifà a "eleos" ("pietà"). Con l'avvento del Cristianesimo il nome conobbe un successo formidabile passando dalla sfera astratta del sentimento a quella concreta dell'azione che fa chi, preso da compassione, dà un obolo, una elemosina, al poverello o alla Chiesa stessa. Successivamente, attraverso leggere modificazioni il termine greco originario, adattato dal latino in *elemosina* (con ritrazione dell'accento) prese anche il significato di "moneta spicciola" e quello di "cassetta per le offerte". Per un'afesi iniziale, quindi, da *elemosina* restò *mosina* o *musigna*, dove si nota la conservazione dell'accento iniziale greco, in quanto il termine fu reintrodotta nel XII-XIV sec. dai Veneziani che lo avevano sentito in Oriente nella forma originale.

La voce latina *elemosina* era spesso volte pronunciata *alemosina* per l'accostamento errato col verbo *alere* "nutrire" e con *munus* "dono" ("offerta per nutrire i poveri"). Partendo da questa etimologia popolare si spiega il francese "aumône" e il tedesco "Almosen" corrispondenti all'it. "elemosina". La civiltà del risparmio, soppiantata dal consumismo, ha trascinato nella sua caduta anche quella vecchia *musigna* in cui si erano materializzati i sogni e i desideri di chissà quanti bambini.

MANDI

E' un saluto caratteristico della furlania e anche di talune zone limitrofe. Non è altro che la forma verbale (*ti*) *racomandi*, per cui la voce, a causa dell'evidente aferesi, resta quasi mutilata e si stabilizza, per comodità d'uso in *mandi*.

Si può dire che il termine *mandi* sia nato come esortazione e poi si sia fissato come saluto. La sopravvivenza di questa voce è gravemente insidiata dalla concorrenza di "ciao", o meglio sarebbe dire *s'ciao* come si sente nel Veneto, patria di questa parola.

La voce *s'ciao* evidentemente cela *sciavo* (con caduta della *v* intervocalica), forma parallela all'epoca della Serenissima, di "slavo" e "schiavo". Non bisogna infatti dimenticare che il mondo slavo, per tutto l'arco di tempo che va dal V° al XVI° secolo, fu considerato una vera e propria miniera da cui attingere schiavi, tanto che, anche per i poco encomiabili servigi resi da Venezia che aveva il monopolio del trasporto, slavo e schiavo furono un'identità sola. La forma "ciao" corrisponde quindi, più o meno, a "servo suo, servo vostro".

"Ciao" nasce come saluto di rispetto e si evolve, data l'estensione e l'abuso, in saluto di confidenza. Questa forma ha conosciuto ultimamente una tal fortuna da aver ormai varcato i patri confini e da esser spesso utilizzata anche all'estero.

SUATAR

E' ormai un nome poco usato a livello parlato e tanto meno a livello scritto. In friulano questa parola vale "uomo maldestro, pasticione", o "uomo che compie umili mansioni" e trova un'analogia evidente nell'it. "sguattero" che ha il significato ristretto di "aiutante di cucina, lavapiatti".

Punto di partenza di questa parola *suatar*, che per tutto il Medioevo ebbe larga diffusione, è il verbo longobardo *uathari* che significa "guardare, osservare attentamente" e dà in it., come forma dotta, "guardare". Si osserva qui una caratteristica peculiare delle parole germaniche allorché entrano in contatto con le lingue romanze: le forme *ua* si trasformano in *gua* sull'esempio di "Wald" (foresta bosco) che dà "gualdo", Walter che dà Gualtiero, "walken" che dà "gualcare" e probabilmente anche "gualcire".

Il termine *suatar* o *vatar* aveva all'origine il significato di "sorvegliante" e in particolar modo quello di "sorvegliante delle cucine del re". Per l'uso sempre più frequente che si fece del nome (e soprattutto per il diliegio del nome stesso che fecero, attraverso i secoli, tutti i lavoratori di cucina nei confronti dei loro "sorveglianti") il termine assunse il senso spregiativo che abbiamo già osservato.

Un simile processo di degradamento lo possiamo pure notare nel nome di origine franca *marbtskalk* "sorvegliante della scuderia reale". Se da una parte dà luogo a "maresciallo", dall'altra si è conservato nel senso più modesto di "maniscalco" (da "mariscalco" per l'influsso della parola "mano") assumendo infine un senso peggiorativo in "mascalzone".

In questo sviluppo in *peius* rientrano anche il termine longobardo *skaro* "ufficiale", "capitano della truppa" che dà "sgherro" e il termine spagnolo "alguacil" "sorvegliante", a sua volta dall'arabo "al-wazir" "luogotenente, visir", che dà la forma it. aguzzino.

Gianni Colledani

DE STEFANO VENILIO snc DE STEFANO BETON snc DE STEFANO SCAVI

- costruzioni edili - idrauliche - stradali
- acquedotti e fognature
- conglomerati bituminosi - asfalti
- scavi e movimenti di terra
- demolizioni e livellamenti
- inerti da costruzione e da giardino
- calcestruzzo preconfezionato
- progettazione costruzioni civili

1937-1978: oltre quarant'anni di *** esperienza**

*** serietà**

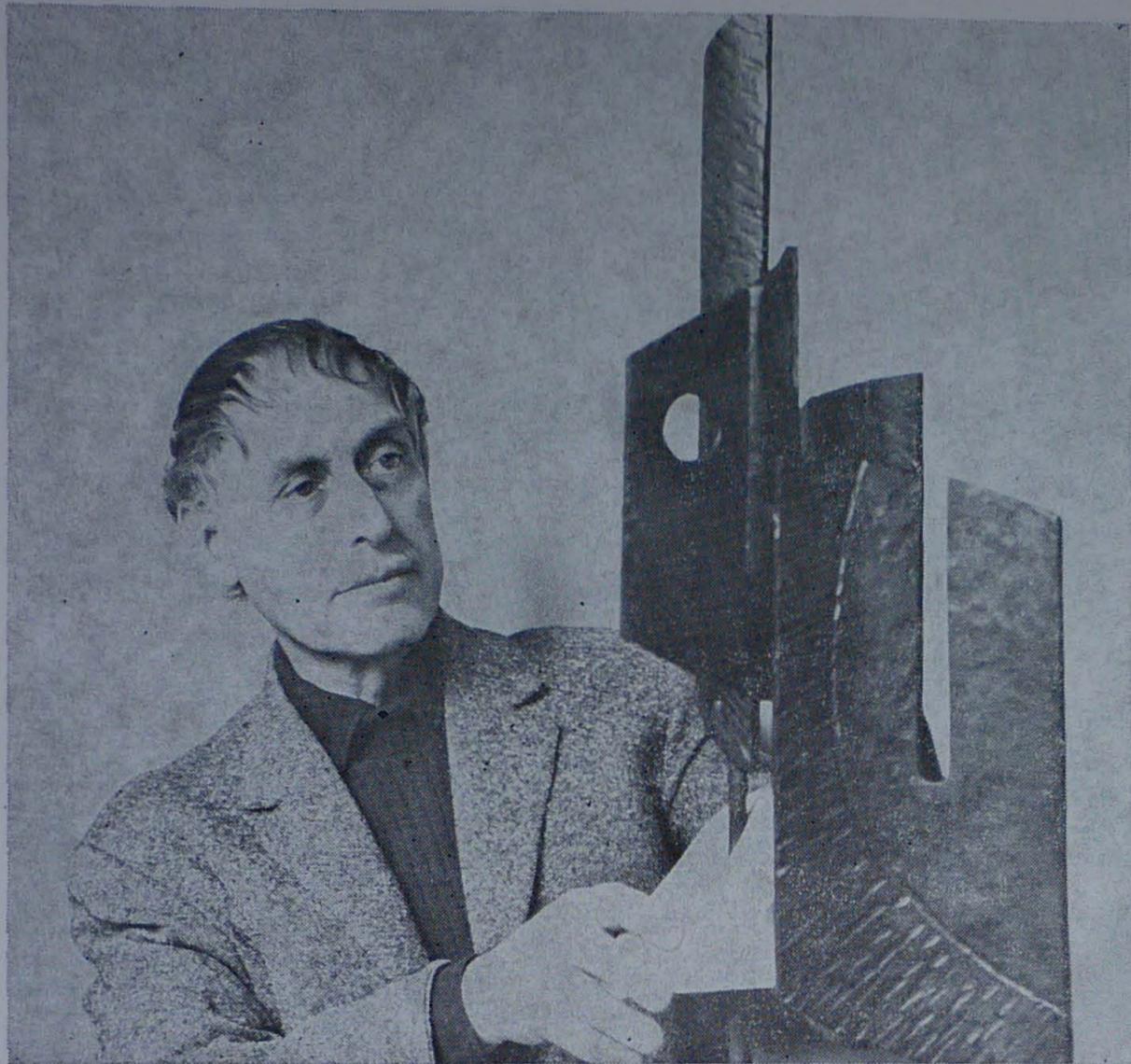
*** qualità**

33097 SPILIMBERGO (PN)

Via Arba (zona industriale)

grafica e scultura di Guacci una flora da salvare

di FRANCA SPAGNOLO



Sabato 5 agosto alle ore 19 nella galleria Alla Torre, attualmente ospitata dalla scuola media statale "Bernardino Partenio", avrà luogo la vernice della personale di Antonio Guacci. La mostra, che nasce sotto gli auspici della Regione Friuli - Venezia Giulia ed il patrocinio dell'Associazione Turistico-Culturale Pro Spilimbergo, vuol rappresentare la ripresa di un'attività espositiva dal terremoto tragicamente interrotta, che si rialaccia al tradizionale interesse della città di Spilimbergo per le arti figurative ed al costante impegno della stessa quale centro di irraggiamento di

una stimolante operazione culturale in ambito regionale ed anche extraregionale attraverso i suoi cittadini emigrati che in questa stagione ritornano numerosi.

Di ritorno si può in qualche modo parlare anche nel caso dell'artista che a Spilimbergo ha trascorso gli indimenticabili anni dell'infanzia ed ha frequentato le prime scuole ma ha poi vissuto e operato a Trieste quale docente universitario e ricercatore nel campo dell'architettura, della scultura e dell'incisione. Egli si presenta con la rassegna antologica di una parte della sua produzione nei

settori della scultura - bronzi, legni, ferri - e della grafica - acquarelli, chine, pastelli.

L'esposizione, che raccoglie nelle otto sale messe a disposizione dal Provveditorato agli Studi di Pordenone oltre 160 opere, scelte dalla produzione dell'ultimo quindicennio, è articolata in tipologie, e corrispondenti tecniche operative, che rispecchiano anche l'evoluzione temporale del linguaggio nei campi plastico e segnico che nella versatile personalità di Guacci costituiscono due facce di una stessa vena creativa, due momenti di un identico impegno artistico, due espressioni di un medesimo messaggio culturale.

Questo nostro arido lembo di terra friulana ha avuto in sorte, accanto alle calamità ricorrenti, anche un cielo straordinariamente limpido che permette e favorisce una fioritura di elezione.

È per fioritura intendo quella spontanea e autoctona che ancora si azzarda ad apparire là dove l'uomo tormentato dalla brama di terreno coltivabile risparmia qualche lembo di zolla: lungo le prode dei fossi, sui cigli delle strade, nei greti sassosi dei torrenti, negli ultimi prati stabili, relitti di quelli che furono un tempo i magredi, croce e delizia dell'alta pianura friulana.

Di questi prati oggi si salva ben poco e su quel poco voglio fermare l'attenzione ed in particolare su quelli situati tra i torrenti Cosa e Meduna, dalla strada di Vivaro fino all'abitato di Rauscedo. Queste terre così desolate che in questi ultimi anni la tecnica moderna ha giustamente guadagnato alla coltura della vite, della frutta e del mais, non erano così infelici e miserande come può sembrare a prima vista. Oggi resta ben poco a testimoniare l'antico splendore. Eppure quel poco è sufficiente a darci la misura dei tesori floreali che ospitava. Solamente nei mesi invernali, da dicembre a febbraio, questi nostri prati si mostrano nella veste squallida e avvilente che lo scrittore Carlo Sgorlon evoca con tanto realismo nel "Trono di legno". Ma già a marzo rosseggia il "Grión" ferica che le nostre nonne strappavano con tanto accanimento per migliorare il prato e farne nello stesso tempo letiera per le mucche.

Questo primo barlume rifiorisce è l'annuncio della stagione che si apre. A partire da questa timida promessa ogni mese avrà i suoi fiori, giorno dopo giorno specie dopo specie, fino al tardo autunno. Nei prati più prossimi alla strada per Vivaro, in quelle che furono "li Ciampagnis" e "li Palis" compariva la dafne, minuta e odorosa, perfetta nelle forme e nel colore rosso brillante. Dico appariva, perchè oggi credo sia fatica ingrata rinvenirla ancora. In seguito esplose ed ancora esplose nei prati relitti il giallo solare delle ginestre a tingere il suolo di colore e a riempire l'aria di profumo delizioso. A queste si associa l'ononide rosata e l'azzurra globularia. Più tardi è la volta delle meravigliose orchidee nelle varietà rosa e rossa. Intanto vanno infoltendosi le graminacee in mezzo a un crescente ondeggiare di pallide biscuttelle.

Ai primi di maggio il prato è nuovamente tutto giallo: è la volta dei ranuncoli, della barba di becco, dei rinanti, dell'antillide vulneraria, dei veroli, dei doronici che offrono ricca pastura alle api. Ma è alla fine di maggio e ai primi di giugno che il prato indossa la veste

più splendida, veramente nuziale, e a macchie gialle si alternano sprazzi azzurri, chiazze bianche e brevi fiamme rosse. Appaiono gradatamente scabiose e salvie azzurre, centauree rosate, mobili filipendule bianche, gladioli e garofani rossi e in mezzo alle erbe e ai fiori si dispiega remoto ed altissimo il canto dei grilli. A fine giugno e ai primi di luglio la falce e la siccità atterreranno tanta gloria. Ma non sarà scritta la parola fine.

Appariranno quei piccoli fiori che innanzi passavano inosservati in mezzo alla folla tripudante della prima fioritura: bianche parnassie, luminosi eliantemi, graziose campanule, genziane e vedovelle teneramente azzurre, trifogli bianchi e rossi, bugole ed eufrasieri fiorenti dispersi fra le erbe minute a ravvivare il prato fino all'apparire dei primi geli. Ora di tutta questa abbandona floreale ben poco si salva poichè ai prati si sono sostituiti i campi e le vigne. Presto anche gli ultimi prati, in prossimità della centrale elettrica di Barbeano, saranno inghiottiti dalla ristrutturazione fondiaria. Tutto ciò è utile è vantaggioso, è redditizio, risponde a criteri moderni e razionali. Però come sempre c'è un ma...

Ed è che di queste piccole perfezioni della natura non resterà che un ricordo assai labile in qualche libro, nelle guide del Touring, nell'enciclopedia del Friuli - Venezia Giulia, poichè poco si può sperare dalla memoria deumini scarsamente interessati alle cose che stanno loro attorno, più propensi a occuparsi di quelle lontane e remote, punto disposti a conoscerle e a studiarle, per poi apprezzarle, amarle e salvarle; inclini come sono a piangerle dopo averle irrimediabilmente perdute. Spariranno così queste piccole vite i cui semi hanno percorso dopo le glaciazioni tanta strada per incontrarsi in questa terra non so se benedetta o se maledetta, certamente favorita dalla luce del sole e dalla purezza dell'aria. Avanzarono di anno in anno, sulle braccia del vento, da nord e da sud, trascorrendo pianure sconfiniate, varcando montagne altissime, per riunirsi in questa terra arida e luminosa, realizzando prima della mitteleuropa dei popoli quella delle piante.

Penso che qualche brandello di quelli che furono i nostri magredi possa sopravvivere anche all'era attuale, nonostante i piani di riordino fondiario. Non nuocerà certo ai prati stabili l'irrigazione a pioggia, basterà rispettare la conformazione e la composizione naturale. Già comprova il beneficio che trae dall'irrigazione l'ononide che ora cresce rigogliosa lungo i canali di cemento e allunga vogliosa i rosei sarmenti ad incontrare la fresca corrente.

Franca Spagnolo

LA NATURA DISTURBATA

di ANTONIO CRIVELLARI



(foto di A. Crivellari)

Tracce del passaggio dell'uomo o della sua passata presenza si incontrano continuamente lungo il letto del Tagliamento; oggetti abbandonati perchè inservibili vengono sovente gettati per malvezzo omettendo di depositare gli avanzi in altro luogo più adatto. Oltre alle solite scarpe vecchie, copertoni bucati e attrezzi vari arrugginiti, non mancano i più numerosi barattoli di bevande e simili, antipatici residui di qualche scampagnata do-

menicale. Non esclusi certamente i bossoli di fucile che fanno ripensare a qualche scena maggiormente rivolta contro la natura. Al di là del senso artistico che può scaturire nell'osservare un relitto in mezzo al greto del fiume, come dimostra la foto accanto, bisogna segnalare contemporaneamente la non piacevole sensazione di scoprire la trascuratezza dell'uomo nei confronti del proprio ambiente.

Antonio Crivellari

BANCA DEL FRIULI

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1872
DIREZIONE E SEDE CENTRALE: UDINE

Capitale sociale L. 4.000.000.000

Riserve L. 21.900.000.000

- 71 DIPENDENZE
- 11 ESATTORIE

Operanti nelle Province di UDINE - TRIESTE - PORDENONE - GORIZIA - VENEZIA - TREVISO - BELLUNO

- ISTITUTO INTERREGIONALE DI CREDITO
- BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
- TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA
- OPERAZIONI IN TITOLI
- MUTUI QUINQUENNALI ORDINARI
- PRESTITI SPECIALI A TASSO AGEVOLATO PER:

L'AGRICOLTURA
L'ARTIGIANATO
LA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA
IL COMMERCIO
L'INDUSTRIA ALBERGHIERA E TURISMO

SERVIZI DI CASSA CONTINUA E DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO
LA SEDE CENTRALE E LE PRINCIPALI FILIALI

DEPOSITI FIDUCIARI AL 31 - 5 - 1978: 751 MILIARDI

FONDI AMMINISTRATI AL 31 - 5 - 1978: 844 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

Recapiti: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO

RICERCA DELLA NOSTRA IDENTITA' STORICA FRIULANA

di LUIGI COZZI

Quando noi del Gruppo Archeologico Solimbergo - Spilimbergo perseguiamo con tenacia le ricerche a vasto raggio dei reperti delle civiltà millenarie che continuamente affiorano, e ormai li interpretiamo e leggiamo con discreta sicurezza, non lo facciamo per un inutile passatempo o per una eventuale sterile catalogazione privata, ma per capire il mistero affascinante di tante generazioni passate col loro messaggio atavico di vita e di incessante speranza.

Forse a molti sembra una cosa assurda fermarsi su arcaiche e primitive testimonianze dell'operosità umana, mentre accecante turbinano il progresso tecnico odierno. Pure noi tutti avvertiamo, più o meno chiaramente, che qualcosa di innaturale, e perciò di antiumano sta accadendo intorno a noi. Per questo esse tramandano un duplice, fondamentale ammonimento: primo di non allontanarci e manomettere le leggi della natura; secondo di preservare nel loro intimo contatto l'interiore genialità e libertà personali, insidiate a morte dal micidiale lavaggio dei cervelli che ci stradica e vanifica.

O al più presto noi risolviamo questi drammatici problemi per creare una terza universale civiltà, o in modo irreversibile noi verremo travolti nel vortice distruttivo di ideologie folli e di egoismi scarnificanti. Solo dietro questa meta troveremo la salvezza nell'agognato approdo verso antichi paradisi perduti, o verremo definitivamente affogati nei vortici di uno Storicismo dialettico, eruttante miti immondi e menzognieri, partoriti da menti ammalate di idealismi paranoici e di materialismi polverizzanti.

E' per questo che noi insistiamo con i nostri preposti alla cultura friulana e con tutti gli amici meno politicamente impegnati e legati, perchè il nostro modesto ma qualificante contributo archeologico non venga disatteso e tradito e con esso la voce insistente che sale dal sangue e dal sudore, sparsi sulla nostra stupenda terra di confine.

Ora veniamo a noi con i nostri reperti. Fondamentali capisaldi sono i Castellieri di Solimbergo e di Gradisca, uno a nord e uno a sud di Spilimbergo che gli hanno fatto da

cordone ombelicale tra l'arco pedemontano che portava al Norico e il grande guado sul Tagliamento, aorta e direttissima verso il cuore della nostra pianura e poi del Veneto.

I loro due più eccezionali resti che potrebbero far invidia a qualunque museo anche di fama mondiale: il monolite "della Pira dell'aga" di Ciago di Meduno, e quello "dei due Grifoni alati" di Navarons di Spilimbergo sono ancora abbandonati a se stessi. Il primo è segno sicuro della primordiale civiltà celtica, il secondo di quella paleoveneta, sicuramente are sacrali dei due Castellieri. Sono questi i monumenti di incalcolabile valore che ci parlano l'uno dei primi insediamenti umani preindoeuropei, il secondo d'una seconda civiltà molto più avanzata, venuta dall'Asia Minore e sicuramente sorella a quella ittita e babilonese, che verso il mille a. C. si sovrappose alle diffusissime e pacifiche tribù dei clan alpini.

Noi deploriamo per l'ennesima volta con rincrescimento questo abbandono incosciente da parte dei preposti, mentre si profondono milioni a piene mani alla pletora di circoli pseudoculturali che proliferano come funghi sotto la benevola matrice delle partitocrazie, le quali più che al nostro retaggio storico guardano politicamente al solo rastrellamento di voti. Inutile che noi, magari sommariamente, elenchiamo gli innumeri litici, le paste impure, le testimonianze della diffusissima ed estesa romanità e delle susseguenti epoche altomedievali e medioevali sino ai giorni nostri, esistenti e riaffioranti dalla zolla. Lungo sarebbe l'elenco anche degli ultimi ritrovamenti e primi fra tutti quelli di Lestans e quelli che il validissimo gruppo di Arba sta scoprendo incessantemente. Per noi la soddisfazione di averne ricavato un filmato che ha fatto anche delle puntate all'estero. E' con nostalgia che pensiamo alla sua proiezione tenuta a Salimbergo nel marzo scorso. Eravamo andati a dire in quella città gloriosa che la loro "via del Sale" passava tra noi molti millenni fa e che le loro diverse civiltà trassero linfa da noi specialmente con l'Aquileia romana e paleocristiana. Nel 1979 essi terranno una grande rievocazione dell'epoca celtica del nord

delle Alpi. E perchè noi a sud vogliamo ignorare che la sua radice si trova tra noi, a sud delle Alpi, e così dormire della grossa e baloccarsi tra i soliti bicchieri d'acqua, o magari tra molte lotte personalistiche?

E' inconcepibile che chi riceve miliardi proprio per l'archeologia friulana dica, come giorni fa agli amici di Arba, "voi non esporrete i vostri reperti alla vista del pubblico ma li terrete sotto naftalina in cassapanche buie." Tutto questo è assurdo e tradisce il passato, il presente e l'avvenire.

Per parte nostra cercheremo di dare la massima diffusione a quello che ritroviamo.

La più grande soddisfazione l'abbiamo avuta nelle scuole medie di Spilimbergo. Centinaia e centinaia di adolescenti, speranza della nostra stirpe friulana e nuovo fiore della nostra Regione hanno potuto seguire con estremo interesse con i loro insegnanti il filmato di cui sopra che si incentrava sui ruderi dei Castellieri vicini, definitivamente scollati dal recentissimo terremoto, e su quello di Spilimbergo fortunatamente restato in piedi. Era una rapidissima carrellata su millenni di vicende, liete e tristi, gloriose e drammatiche che si svelavano ai loro sguardi meravigliati. Quanti avvenimenti avevano visto quei massi squadrati, come il passaggio, nell'ottobre del 1532, di Carlo V con gli occhi grandi, la barba quasi rossa e senza capelli, mentre teneva la bocca sempre aperta per le mascelle di sotto che erano troppo sporgenti" (Cronaca di Roberto di Spilimbergo). Oppure la fuga di questo stesso Conte dalla peste che infuriava: "Scampammo nel Castello di Solimbergo sopra i monti (era il 21 luglio 1533) con i nostri cugini, mentre la donna di servizio morì in giorni tre a Spilimbergo" (idem).

Con queste scarse righe noi avanziamo ancora una volta la richiesta: che Spilimbergo abbia il suo Museo per la raccolta di tutte le vestigia storiche ritrovate in questi ultimi anni. Non sarà solo un balzo nei secoli passati, ma un confronto con il presente ed una direttiva insostituibile per l'avvenire e non solamente nostro.

La miglior definizione che gli ebrei danno di se stessi la fanno scaturire dalla loro Storia.

Così se saremo degni di sopravvivere dovremo dire anche noi. Non certo quella allucinata, evolucionistica, menzognera di Hegel o di Marx, ma quella vera che deriva dalla realtà della Creazione e che nel confluente di genti e di idee si incentra in Cristo, termine supremo ed ultimo della Rivelazione e del Diritto.

Luigi Cozzi

Presidente CAST Solimbergo-Spilimbergo

e il divieto di affissione?



(foto L. De Rosa)

Le frecce danno le più diverse indicazioni, automobilisti e visitatori sono obbligati a seguire le vie del traffico e delle guide. Solo l'obbiettivo del fotografo si è fermato a registrare le splendide colonne di palazzo Monaco, attribuite al Pilacorte, invisibili a chi segue le frecce.

L'ARROTINO

di A. C.



(foto di A. Crivellari)

L'uomo ambulante, quasi un emarginato della società, chino sul marciapiede armeggia con i suoi ferri nel riparare arnesi domestici; lavoro atavico, che non conosce fatica, ormai innestatosi nelle sue vene. E' questi l'arrotino di Spilimbergo, arcaico personaggio della storia umana del paese, che riesce tutt'ora, osservandolo all'entrata della Chiesa di S. Giovanni, a far risvegliare nella mente i ricordi dell'infanzia, così che il pensiero riapra i cassetti custoditi in remoti angoli dello archivio della memoria, rivangando le piovose e nebbiose mattine ai bagliori dell'alba, quando, percorrendo al tempo delle elementari la strada che dal centro conduce alle scuole, si scrutava la statica sua espressione sofferta di uomo di strada, il suo sguardo melanconico,

mentre ci si impregnava di quell'odore assorbito che risaliva dal mucchio dei vecchi ferri arrugginiti adagiati per terra.

Gli anni inesorabilmente sono passati, ma lui impavido, anche se i suoi precordi hanno sentito da tempo il battito della campana che segna la sua ora, continua a lavorare mangiando lo stesso frugale cibo, sporcandosi le stesse incallite mani.

Se pur il tempo ha trasformato le persone e le cose, l'arrotino, l'ultimo ormai, è rimasto attaccato, imperterrito, alle sue tradizioni. Dopo di lui... il destino ha già deciso di cancellare dal futuro nostalgici epigoni.

Antonio Crivellari

Banca Popolare di Pordenone

Direzione Centrale

Pordenone - Piazza XX Settembre - tel. 208791 - 255871

Telex: 45262 Popolpn - 45136 Popolest - 45010 Porforex

Agenzia di Città - Largo S. Giovanni, 1 - tel. 27296-27297-26845

Agenzie

Aviano

Azzano Decimo

Brugnera

Casarsa della Delizia

Pasiano di Pordenone

Prata di Pordenone

Roveredo in Piano

Sacile

S. Vito al T. (Loc. Ponte Rosso)

Valvasone

Sportelli speciali:

Aerobase Usaf di Aviano

Zanussi-Rex di Comina

Zanussi-Rex di Vallenoncello

Zanussi-Rex di Porcia

Ufficio di Rappresentanza:

Trieste

Corrispondenti non bancari:

Budoia

San Quirino

Banca Agente per il commercio con l'estero

Collegamento internazionale per la esecuzione delle operazioni con l'estero in tempo reale (SWIFT)

Autobanca - cassa rapida - armadi e cassette di sicurezza - casse continue. Collegamento diretto con la Borsa Valori di Milano

Credito all'artigianato, all'industria, all'agricoltura, al commercio

Tutte le operazioni e servizi di Banca

- COOPERARE PER RINASCERE - S. FRANCESCO

un interessante esperimento nell'ambito regionale
un paese intero riunito in cooperativa

Dopo il terremoto del 6 maggio S. Francesco un piccolo paese racchiuso fra i monti della Val d'Arzino e quasi dimenticato, diventa un polo di attrazione per come ha determinato la propria rinascita. Ce ne siamo resi conto il 4 giugno mentre si celebrava la "festa della cooperazione". A due anni di distanza il bilancio del lavoro svolto è risultato lusinghiero, grazie anche ai numerosi aiuti che sono giunti da enti privati e pubblici. In quel giorno si volle ringraziare e fare il punto sulla situazione. Gli interventi celebrativi, ma soprattutto le persone convenute e i lavori svolti hanno confermato la validità di quella rinascita.

Ma cos'è accaduto a S. Francesco?

Prima del terremoto era un paese destinato all'abbandono più totale, a divenire un ricovero per anziani. L'emigrazione aveva rotto le famiglie e portato via le forze più intraprendenti. I servizi sociali inefficienti, le difficoltà di viabilità e in particolare la mancanza di occupazione acceleravano questo processo. Timidi tentativi di ripresa, legata al lavoro in edilizia in regioni limitrofe e ad attività agricole e turistiche, non davano i risultati sperati. I giovani, anche se a malincuore, non trovavano altra alternativa a quella di continuare ad emigrare. Nessuno pensa seriamente di rimanere in paese a sviluppare qui iniziative economiche valide e capaci di occupare la manodopera disponibile. Se non si emigra ci si porta a Casacco a lavorare alla L.I.M.A. La mancanza della scuola in paese e di ogni attività culturale accresce il disagio di questi abitanti. Non ci sono prospettive per uscire da questa situazione veramente grave, di disfacimento. Solo una grande forza di volontà e l'attiva rassegnazione del friulano, battuto da troppo tempo ormai dalla sfortuna (S. Francesco, soltanto nell'ultima guerra ha dovuto servire tanti padroni e sempre tacendo e perdendo), permettendo che il processo di disgregazione sia lento e indolore.

Il terremoto ha trovato questa situazione. Avrebbe potuto determinare l'accelerarsi di questo processo e quindi il completo abbandono del paese, ma avrebbe potuto anche ri-

svegliare, finalmente, le forze intraprendenti ancora rimaste per uno sviluppo serio e deciso. Ed è stato proprio così. Per S. Francesco il terremoto, ha osservato il geom. Eugenio Guerra che ha svolto una panoramica generale sulla rinascita in S. Francesco, è stato una occasione per la ripresa. Gli abitanti si sono guardati attorno, hanno visto il disastro che c'era, si sono riuniti per ricostruire. Badando bene che la ricostruzione non sia parziale, lascia cioè scoperti i problemi di prima, ma complessiva, mira di fatto a ricreare in paese oltre le case anche le strutture adatte ad una ripresa economica e sociale. Ed è da questa preoccupazione che prendono l'avvio le prime due cooperative. Si segue la via della cooperazione perchè sembra la più confacente al momento: tutti infatti devono preoccuparsi di ricostruire e possibilmente nessuno a scapito degli altri.

Si tratta della cooperativa di servizio "San Francesco d'Arzino", che associa in pratica tutti gli abitanti del paese e svolge le pratiche inerenti alla ricostruzione. Serve anche a distribuire equamente i vari aiuti che arrivano da parte di privati. A fianco sorge la cooperativa di produzione e lavoro "Alta Val d'Arzino". Associa una ventina di operai in edilizia e collabora, insieme ad altre imprese artigianali del Comune, al ripristino delle case danneggiate, al rifacimento delle nuove, ecc; non soltanto per i soci ma anche per conto terzi. Il lavoro che spetta a questa cooperativa è enorme, per cui gli operai associati non hanno problemi occupazionali per molti anni. Tale cooperativa ha veramente risolto il problema della emigrazione per molti di loro e rappresenta un punto di riferimento per altri emigranti che vogliono rientrare definitivamente. Le difficoltà finanziarie, i contributi regionali che arrivano tardi e insufficienti il più delle volte, arrischiando di compromettere la compattezza e soprattutto l'apertura ad assunzioni di altri che chiedono di farvi parte.

Nel giro di un anno vanno sorgendo altre due cooperative, l'agricola e quella cosiddetta dei giovani, perchè riguarda di prevalenza lo-

gricola Alto Arzino" associa i proprietari dell'80% dei terreni del paese e delle vallate adiacenti, avvia varie attività oltre l'allevamento bovino (300 capi ca.), come l'allevamento suino, di cavalli (sono in arrivo quat-

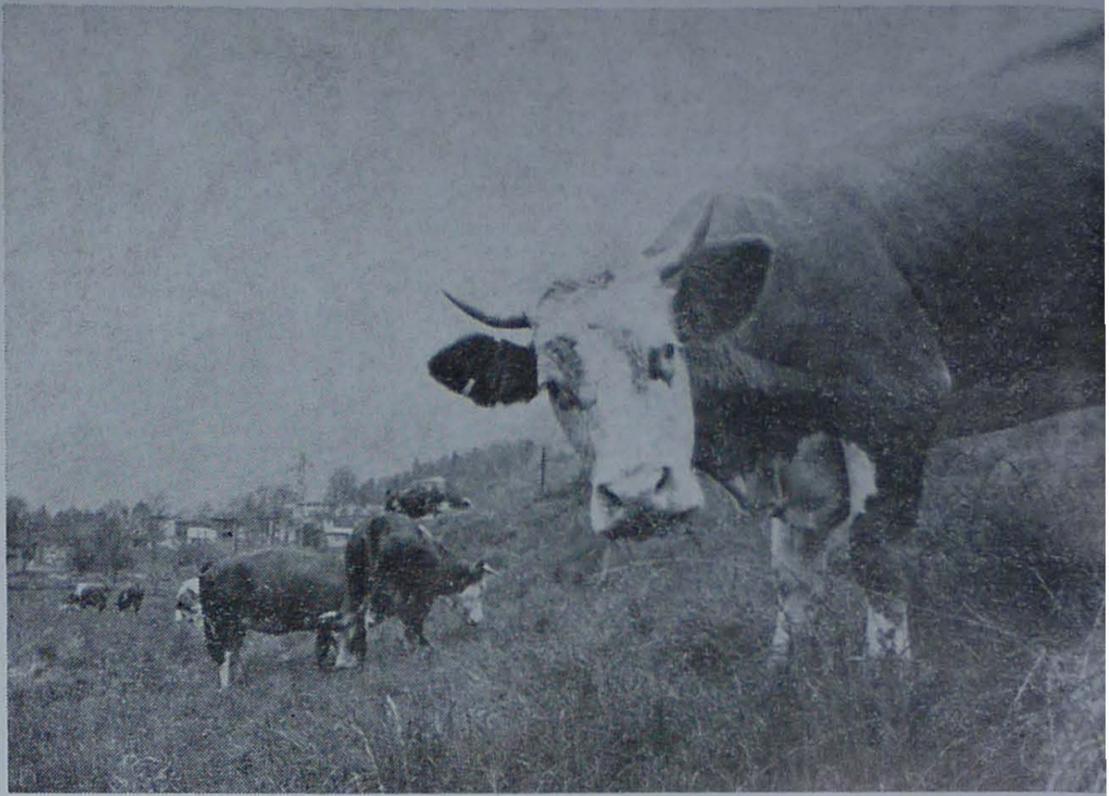
tro fattucce da corsa), di daini, ecc; all'allevamento seguono la lavorazione di alcune carni, del latte, la vendita in loco dei prodotti, la genuinità dei quali sarà particolarmente curata, mirando in tal modo a sviluppare in zona un turismo collegato all'agricoltura secondo schemi già collaudati altrove, nel Trentino per esempio. Programma sostenuto, ma possibile da realizzarsi data la vastità della zona, la collaborazione degli abitanti, l'appoggio degli enti regionali proposti allo sviluppo dell'agricoltura (in particolare l'ERSA e il servizio dell'Ente Economia Montana), l'interessamento della Associazione degli Industriali di Pordenone che affianca con notevoli contributi finanziari e programmatici l'iniziativa. A sviluppo ultimato un'altra ventina di persone verrebbero occupate a tempo pieno. La cooperativa agricola sarà il fulcro dell'economia della vallata, che, grazie ad essa, ritorna a rifiorire in tutta la sua magnificenza. Ad una fase di abbandono seguirebbe una fase di ripresa. Anche le malghe, da troppo tempo ormai rifugio a qualche isolato campeggiatore ritornano ad essere ripristinate.

La cooperativa dei giovani, chiamata molto significativamente "nova borgada" si prefigge lo scopo di dare una abitazione anche a coloro che non godono dei primi favori della leggi regionali varate e beneficio dei terremotati perchè non titolari in alcun modo di abitazioni loro proprie. Sorta in base all'art. n. 71 della L.R. n. 63, la legge della ricostruzione, associa una trentina di giovani, alcuni emigranti. L'interpretazione data dalla Regione all'articolo ne esclude alcuni, perchè non sinistrati nel senso precisato, in quanto non provengono da famiglie la cui casa è stata distrutta o perchè erano inquilini in abitazioni riparabili. Si spera che la Regione allarghi l'interpretazione dell'articolo in questione, in particolare dell'accezione da darsi al termine "sinistrato" interpretabile semplicemente come residente in zona terremotata da almeno due anni prima del maggio 1976, favorendo la rinascita anche dei paesi più sperduti. In fondo il senso dell'articolo è quello di dare la possibilità a tutti di potersi dare una abi-

tazione, e allora: perchè fare le cose a metà? Tale cooperativa sta a provare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che la rinascita del paese è un fatto ormai condiviso da tutti i giovani compresi.

La festa del 4 giugno ha rinfrescato i ricordi convenuti che dopo due anni questo paese è orientato decisamente verso un futuro, non di abbandono e rassegnazione, ma di rinnovamento e di speranza. Quando il paese è un dato comune: un grande desiderio di ringraziare quanti hanno contribuito a questa opera e la soddisfazione personale per il suo svolgimento. In fondo questa ripresa, vittoria, l'abbiamo voluta. Ma affiora ancora la paura di non venir seguiti in questa.

I politici, osservano ancora, hanno la testa. Eppure la nostra montagna, i suoi tanti e anche l'economia nazionale, cominciano a risvegliarsi. Il prof. Bozzola rappresentante degli industriali, hanno bisogno di opere sin qui. La festa del 4 giugno, organizzata da un comitato apposito con la collaborazione del comitato culturale "Il troj" e sostenuta da quattro cooperative, aveva di mira anche un'altra finalità, dare impulso al movimento cooperativo. Il motto della festa era eleto al proposito: "cooperare per rinascere". Il com. Fioretti, direttore dell'Unione provinciale, nel suo intervento lo ha affermato chiaramente. "Da S. Francesco, ha detto, partito un esempio che ha già coinvolto altre comunità terremotate. La cooperativa è della necessità e permette di far fronte alle situazioni difficili, come la presente terremoto. Essa pone al centro dell'attenzione l'uomo rispetto all'economia". Convinti che sono state recepite dai presenti. Il motto rimaneva un puntino nel passato confuso con l'orizzonte; emerge una nuova, quasi sconosciuta, molto individualista, segnata. Il C.C. "il troj" si è impegnato a offrire una buona quanto necessaria azione di questi valori culturali nuovi che vogliono soppiantare quelli vecchi ma rinfrescarli.



FRIULMARKET

GALLERIA SERENA - CORSO ROMA, 41

mangiar bene
bere meglio
spender meno

CANTINA
ENOTECA

GRAPPA D'ORO

un'archeologia che cammina scuola dell'obbligo e comunità locale

di FRANCO LUCHINI

Anche quest'anno, come già nel 1977, Spilimbergo ha ospitato un Raduno di automobili d'epoca. Promossa dalla Pro Loco e realizzata con il patrocinio dell'Automobil Club di Pordenone, la manifestazione ha ottenuto un successo clamoroso, totalitario, non soltanto per la numerosa partecipazione di equipaggi (ben quaranta), ma anche per l'adesione entusiastica del pubblico.

È vero che solo i più o meno anziani della nostra città (di Maniago, di Sequals e di tutti i centri attraverso i quali il "miniralle" friulano, in una rapida caracollata, è transitato) hanno potuto riconoscere le care "nonne" venoventi (e forse versare una lagrimuccia di nostalgia), i giovani hanno reagito con irrenabile gioia come davanti ad una vera e propria "scoperta" di quel mondo meccanico avvolgiato dai vecchi, oggi riapparso vivo, vero, ancora lucido e vibrante, come resuscitato dalla bacchetta magica di una fata. Questa attività degli amatori e nostalgici che con passione e pazienza cercano, salvano e restaurano le morenti testimonianze del passato motoristico ha anche in Italia molti anni di vita. È dal periodo fra le due guerre che il primo "romantico" del "teuf-teuf" (così qualcuno chiama, scherzosamente, il mondo delle vecchie automobili), Carlo Biscaretti di Ruffia, iniziò quella splendida raccolta di cimeli che ora possiamo ammirare al Museo di Torino. Ma il "boom" è avvenuto nel secondo dopoguerra, allorché un numero sempre più vasto di appassionati è corso ai ripari del processo di distruzione, innescato e accelerato dal rapido progresso motoristico dalla enorme moltiplicazione del circolante, dal crescere delle esigenze del pubblico.

Grazie a questi amatori, ecco quindi anche sulle nostre strade uno spettacolo insieme insolito e divertente, di una specie di venerabile "archeologia che cammina" espressione questa, non troppo arida, poiché la relativa "gioventù" dell'automobile (tutto sommato essa non ha ancora raggiunto il secolo di vita), messa a confronto con le discipline archeologiche tradizionali (che spaziano nei millenni) ne assume lo stesso concetto di relatività temporale, anche se dai secoli delle ultime ci si riduce agli anni o ai decenni - delle prime. Una De Dion et Bouton "vis à vis" del 1895 - una specie di carrozzella a motore rappresenta la civiltà villanoviana dell'automobile, mentre la Balilla raffigura uno dei primi capitoli storici: la Grecia, classica per esempio! La meraviglia, infatti, con la quale assistiamo alla messa in moto di uno di questi onorabili trabiccoli, o ne scrutiamo i particolari del motore, o ne guardiamo l'inusitato disegno, è praticamente la stessa che ci suscita la visita di un Museo etrusco con la quale ammiriamo le fattezze di una corazza medioevale. Meraviglia che nasce in noi dalla violenta contrapposizione di una realtà desueta con la realtà in cui viviamo.

È pensare che fra gli spettatori del Raduno del Rallie abbiamo intravvisto anche qualche nonnino cioè qualcuna di quelle persone che ebbero la ventura di vedere le primissime, automobili (forse anche qualcuna delle più anziane intervenute al Raduno) sostituirsi ai cassesi e alle carrette sulle nostre strade! E le videro (questo è il singolare!) come l'immagine di uno sconvolgente progresso e simbolo di una nuova civiltà, della quale il vecchio, assonato mondo dell'800 immediatamente diffidò (considerandola per lo più una bichchinata del diavolo, destinata a sterminar cani e galline, ma ad esaurirsi come una breve, puzzolente e scoppiettante meteora...).

Invece l'automobile vinse, e restò. Vinse prima di tutto su se stessa, eliminando in una ansiosa ricerca, anno dopo anno, modello dopo modello, salon dopo salon, i propri difetti (ricerca in atto tuttora) e le proprie limitazioni; vinse la battaglia dell'opinione pubblica, imponendosi sul terreno pratico dell'utilità; vinse infine, anche su un piano che potremmo definire di universalità umana e d'ambiente, dovendo insieme causa ed effetto della più grande trasformazione sociale che la storia ricordi. L'automobile infatti ha cambiato la vita dell'uomo e il volto della terra più di quanto non abbiano fatto le guerre e le rivoluzioni: strade, autostrade, decentramenti suburbani, nuove abitudini di vita, commerci, vacanze lavoro, ecc. ecc.

È così da questa angolazione che i collezionisti traggono l'oggetto della loro ricerca e delle loro cure: vedendo nei loro "pezzi" la testimonianza della evoluzione tecnica e meccanica, i punti fermi della trasformazione del costume, i capolavori espressivi nelle tappe di un lungo travaglio di invenzioni, tentativi, sacrifici.

Direte ora: e che cosa ci hanno portato con questo secondo raduno, le automobili d'epoca? Innanzi a ogni altra cosa, un po' di festa - Poi la visita di ospiti ai quali non possiamo disconoscere la comune connotazione di un sia pur larvato romanticismo e di una più o meno lieve vena di poesia (ingredienti questi - a noi friulani oggi particolarmente graditi). Infine, fra le mille consuete manifestazioni possibili, la novità. Festa, romanticismo, poesia, novità: elementi che hanno confluato a donarci due giornate felici, alle quali pensiamo già che sia utile assegnare un seguito negli anni venturi.

Vic Vincenzi
Milano, 8 luglio 1978



Vic Vincenzi, la moglie e l'auto.

l'attività del distretto scolastico

di CARLO FERRARI

In questi primi anni di funzionamento degli Organi Collegiali della scuola si è sentita la mancanza di un collegamento tra di essi, che evitasse decisioni frammentarie, non coordinate e addirittura contrastanti.

Neppure tra scuola elementare e media di uno stesso paese erano previsti collegamenti, se non affidati alla buona volontà dei singoli, che anzi la diversa competenza a livello territoriale rendeva spesso difficilissimo ogni contatto.

Con l'entrata in funzione del Consiglio Scolastico Distrettuale, questo grave inconveniente può essere superato.

Infatti esso ha una precisa competenza territoriale, vi sono rappresentati tutti gli Enti e Organizzazioni che hanno rapporto con la scuola, ed ha soprattutto compiti di programmare e coordinare le attività inerenti alla scuola in tutto il territorio di sua competenza.

Quasi mai ha facoltà decisionale, ma soprattutto ha il compito di elaborare e proporre attività e iniziative coordinate. Questa caratteristica, che potrebbe essere il suo punto debole, può al contrario trasformarsi nella sua forza, perché non è ipotizzabile un atteggiamento autoritario capace di risolvere dall'esterno i problemi delle varie scuole. Invece un lavoro di convincimento e di coinvolgimento può portare lentamente ad un miglioramento globale della scuola.

Vediamo ad esempio alcuni settori di intervento in cui il C.S.D. può portare il suo contributo. Finora le mense scolastiche ed i trasporti erano gestiti dagli enti competenti secondo criteri, soggettivi, non sempre rispondenti al modo migliore alle necessità degli utenti. Una analisi più accurata dei bisogni può portare a delle proposte concrete che valgano a migliorare sensibilmente questi servizi. Palestre e attività sportive: L'utilizzazione esclusiva delle scarse strutture sportive le rende ancor meno funzionali e difficilmente accessibili agli "estranei"; tenendo presente invece le varie esigenze si può realizzare uno sfruttamento completo delle strutture e favorire un loro utilizzo più ampio anche non strettamente scolastico, se si tiene presente che in genere la scuola le impegna solo nelle ore del mattino.

La scelta del tipo di scuola e della sua localizzazione è stata finora prerogativa dell'ente locale, che pur agendo correttamente aveva presente soprattutto le sue proprie necessità e molto secondariamente quelle del territorio circostante. Trasferendo nel C.S.D. il dibattito sulla istituzione di nuove strutture scolastiche si ottiene la partecipazione alla scelta da parte di tutte le componenti attive del territorio con la garanzia che tale scelta sia più aderente ai bisogni.

Un altro capitolo molto importante riguarda l'aggiornamento del personale docente, elemento fondamentale di una scuola viva ed utile. Il compito di coordinamento e scambio di informazioni e suggerimenti che in questo settore il D può svolgere, pone le basi per un discorso più serio ed efficace.

Collegato a questo è il problema dell'educazione permanente degli adulti, che sviluppato in maniera rigorosa può imprimere una autentica svolta nella scuola italiana.

Analogue considerazioni possono svolgersi per i problemi dell'assistenza scolastica (orien-

tamento, medicina preventiva dell'età scolare, attività di sostegno e di ricupero) dei rapporti con l'ambiente con il mondo del lavoro, della sperimentazione, delle biblioteche e molti altri.

Come si vede, una serie di problemi estremamente complessi e delicati, che certamente non possono essere risolti nel breve spazio del nostro mandato triennale, ma richiederanno un lungo e costante impegno. Sarà già molto se riusciremo in questo primo triennio ad acquistare una buona conoscenza del territorio del D. con i suoi problemi collegati alla scuola e se imposteremo in maniera corretta i rapporti con gli altri organi collegiali della scuola.

Fin qui il discorso è comune con quello degli altri Distretti, ma a queste considerazioni di ordine generale ne vanno aggiunte altre particolari del nostro Distretto.

Dal punto di vista territoriale sembra ormai certo che i due mandamenti di Spilimbergo e Maniago saranno uniti anche per le altre strutture che nasceranno, come ad esempio il Consorzio socio - sanitario.

Il D.S. è quindi la prima espressione di questa unione e dovrà quindi aprire la strada alle successive. Obiettivo evidentemente non facile, ma ancora una volta favorito dai compiti particolari del C.S.D., compiti di coordinamento e coinvolgimento e non di decisione e impostazione. Proprio in questa sede, attraverso un dibattito ed un confronto tra persone ed enti provenienti da zone diverse, c'è la possibilità di iniziare una conoscenza migliore dei relativi problemi e di porre la base di una loro soluzione che non sia il prevalere del più forte.

Questa esperienza sarà utile quando entreranno in attività strutture più rigide e con maggiori poteri decisionali.

L'esistenza di due poli di attrazione nell'ambito del D. impone inoltre la ricerca di soluzioni diverse da quelle che appaiono valide negli altri Distretti della Provincia. Un esempio per tutti: Vi è una raccomandazione costante che proviene da molte fonti e concentrare gli istituti di scuola media superiore in una unica sede. Orbene, a parte le riserve sulla validità di questa regola anche in rapporto alla prossima riforma della scuola media superiore, credo che tutti siano d'accordo sulla improbabilità di una simile soluzione nel nostro Distretto. E non solo perché lo stato di fatto è molto diverso, ma soprattutto perché la scuola deve essere vista in stretto rapporto con l'ambiente che la circonda e un centro urbano di una certa dimensione privo di scuole medie superiori subirebbe un impoverimento culturale ed uno squilibrio sociale molto grave.

Qualsiasi programmazione se deve porsi il problema di razionalizzare il territorio e la collocazione su di esso delle strutture, non può prescindere dalla situazione esistente ed anzi deve partire proprio da essa con profondo rispetto e sforzo di comprensione, anziché violentarla con soluzioni teoriche a tavolino.

Non per nulla l'esistente è il prodotto di secoli di storia, di lotte, di cultura e sarebbe pura presunzione pensare di dare in breve una soluzione diversa.

IL PRESIDENTE DEL D. S.
Carlo Ferrari

Ospitiamo qui sotto uno stralcio della ricerca che il dott. Franco Luchini del Provveditorato agli Studi di Pordenone ha fatto dopo aver frequentato, a Roma, il Quinto Corso di Formazione per Funzionari della Carriera Direttiva Amministrativa della Pubblica Istruzione presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

Il corso, patrocinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, è stato secondo di interessi e di puntualizzazioni.

Per gli argomenti che tratta la ricerca del dott. Luchini si impone, nel suo genere, come una novità e come utile strumento di consultazione da parte degli insegnanti.

Il dott. Giorgio Allulli sarà il relatore di questa ricerca che ha per titolo "Scuola dell'obbligo e comunità locale".

Le scuole elementari, molto più diffuse sul territorio delle scuole medie sono aggregate per circoli didattici, la cui istituzione è regolata dalla recente legge 8.8.1977, n. 595, secondo la quale in linea di massima un circolo si istituisce ogni 40-60 posti di insegnamento. Prima della nuova legge, mancava ogni indicazione che stabilisse il numero di insegnanti che dovevano far capo ad un circolo didattico: la sua determinazione era rimessa alla discrezionalità degli Uffici scolastici provinciali, i quali però, in questa operazione, erano fortemente condizionati dal contingente di posti assegnati alla provincia dal Ministero. In sostanza, il territorio della provincia di Pordenone si presenta attualmente diviso in 39 bacini di utenza per quanto riguarda la scuola media e in 23 circoli didattici - destinati a diventare 30 - per quel che riguarda le scuole elementari.

Si tratta di un rapporto leggermente più alto di quello che si riscontra nell'intero paese, nel cui ambito ci sono due scuole medie ogni direzione didattica: nel 1977/78, infatti, c'erano in Italia 4508 direzioni didattiche, mentre le scuole medie statali nel 1976/77 erano 9069. Val la pena di osservare subito come non esista nessuna correlazione tra i due sistemi.

Ma quale è la filosofia che sta alla base dell'attuale organizzazione territoriale della scuola dell'obbligo italiana? Si diceva prima che la provincia di Pordenone è attualmente divisa in 23 circoli didattici e 39 scuole medie. E' stato anche accennato alla normativa, attraverso la quale si è arrivati all'istituzione di un tal numero di circoli didattici e di scuole medie ed è stato messo in rilievo il fatto che non ci sono correlazioni fra due tipi di comprensorio. Ebbene è evidente che i due ordini di scuole si sono sviluppati ognuno per conto proprio, in momenti diversi e con criteri diversi, senza che sia stata avvertita né a livello legislativo né a livello ministeriale né a livello provinciale la necessità di un minimo di coordinamento. Abbiamo già rilevato, infatti che per la organizzazione delle scuole elementari esistono leggi diverse da quelle che presiedono all'istituzione delle scuole medie. Dobbiamo ora aggiungere che a livello ministeriale esistono da sempre una Direzione generale per la scuola elementare e una Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado, divisione questa che necessariamente si ripercuote a livello degli Uffici scolastici provinciali, che sono organizzati in sezioni per le scuole elementari e in sezioni per le scuole secondarie. Tutto questo ha fatto sì che nel nostro paese le scuole elementari e le scuole medie siano organizzate secondo una logica orizzontale, con un criterio cioè che individua tutte le scuole di uno stesso ordine, esistenti in ciascuna provincia, e le tiene collegate tra loro, senza preoccuparsi di far che, a livello di comunità locale, ci siano collegamenti tra le unità organizzative delle scuole elementari (i circoli didattici) e le corrispondenti scuole medie. Nell'attuale sistema pertanto non c'è spazio per un criterio di organizzazione territoriale dei servizi scolastici di tipo verticale, che individui, in sostanza, tutte le scuole elementari, medie, e, perché no, materne, esistenti nell'ambito di una determinata comunità locale e le colleghi tra loro.

Così l'attuale sistema, spaccando in due (1) la comunità locale, rende più difficoltosa la partecipazione degli utenti alla gestione del servizio e quindi più difficile la presa di coscienza dei propri problemi da parte degli stessi. Sul piano della teoria generale della organizzazione dei servizi sociali si potrebbe osservare che un sistema così articolato consente all'Autorità Centrale un più facile controllo della periferia, dal momento che il centro con tale sistema, non avrà a che fare con il rappresentante di tutta la comunità locale, ma con una serie di rappresentanti, ciascuno di una parte della comunità, e quindi con interlocutori più deboli.

Nel campo scolastico comunque le ragioni che hanno portato ad una organizzazione territoriale che prescinde dalla necessità di individuare una unica forma comprensoriale a livello della scuola dell'obbligo sono da ricercare semplicemente nella logica sostanzialmente quantitativa che sta alla base della legislazione che detta i criteri per la istituzione delle scuole medie e dei circoli didattici delle scuole elementari. E se tutto ciò può essere storicamente perdonato al legislatore del passato, non può essere perdonato al legislatore del 1977, il quale, continuando anche con la citata legge n. 595/1977 a muoversi in un'ottica più quantitativa che qualitativa, ha dimostrato di non tener conto di alcune delle più importanti indicazioni della legislazione scolastica 1973/74.

Con l'istituzione degli organi collegiali, infat-

ti, il legislatore si era esplicitamente posto lo obiettivo di "realizzare la partecipazione nella gestione della scuola dello stato... dando alla scuola stessa i caratteri di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica".

E su questa scia legislativa erano fioriti i commenti e gli studi tesi a sottolineare come con la riforma, il discorso scolastico non sarebbe più consistito in un dialogo tra lo Stato e la Scuola, ma sarebbe stato un concerto a più voci con la partecipazione anche della Comunità locale, intesa come sintesi dell'Ente locale e delle cosiddette forze sociali della comunità. A quattro anni di distanza dalla creazione degli organi collegiali, c'è da chiedersi se lo scarso livello di partecipazione sociale registrato nella scuola in questi primi anni non sia anche dovuto alla spaccatura per linee orizzontali che subiscono le comunità locali a causa della mancata individuazione di comprensori scolastici naturali e alla carenza di coordinamento tra i vari ordini di scuole nell'ambito delle comunità stesse.

In verità, non è che gli esperti di politica scolastica non abbiano in questi anni lavorato intorno al concetto di comprensorio, ma la loro attenzione si è polarizzata tutta sul "distretto", quello delineato dal legislatore negli articoli da 9 a 12 del D.P.R. n. 416/1974.

Eppure già nel 1963 la Commissione Ermini aveva delineato il concetto di distretto inteso in senso lato, riferito cioè a più livelli: "a livello nazionale devono essere affrontati problemi di localizzazione degli istituti universitari; a livello regionale la localizzazione ed il coordinamento delle scuole di terzo grado; a livello comprensoriale e comunale quelle delle scuole di grado inferiore, entro un quadro regionale di collegamento".

E ancora più avanti: "ad ogni grado di scuola corrisponde un distretto scolastico ottimale, determinato in base ai criteri di efficienza stabiliti dagli standards, dalla configurazione del territorio espressa dalla distribuzione della popolazione, dallo stato delle strade e dei trasporti, dai tempi massimi consentiti di percorso tra casa e scuola. Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, la definizione dell'ampiezza del distretto risulta abbastanza semplice: essa corrisponde ai valori già fissati per la dimensione conforme della scuola, e quindi alla popolazione necessaria per istituirla". Come si vede, la relazione Ermini aveva abbastanza chiaramente delineato il concetto di comprensorio per la scuola dell'obbligo; perché dopo 15 anni non ne è stato fatto niente? Eppure non è che si tratti di esigenze non avvertite: basta prestare orecchio ai discorsi che vengono portati avanti dai Consigli di quartiere, basta porre mente alle modalità con cui gli Enti Locali da qualche anno strutturano i nuovi edifici scolastici.

E' possibile che ancora una volta lo Stato debba arrivare per ultimo?

Individuare dei comprensori scolastici unitari; fondere consigli di circolo e d'istituto in un unico consiglio scolastico locale, nel quale troveranno equa rappresentanza le componenti di tutte le scuole materne, elementari e medie del comprensorio; articolare gli 8 anni della scuola dell'obbligo in tre cicli, caratterizzati da un graduale, progressivo passaggio dal mono-docente alla pluralità di docenti e dallo svolgimento di programmi coordinati nei contenuti e unitari nelle metodologie educative; questa può sembrare una serie di proposte isolate; in realtà si tratta soltanto di corollari di una unica più ampia proposta, già avanzata, del resto, dal legislatore: quella di sostituire al rapporto a due Stato-Scuola il rapporto a tre Stato-comunità locale-scuola.

(1) In tre, se malauguratamente si darà attuazione al D.P.R. n. 416/1978, là dove prevede l'istituzione dei circoli didattici per le scuole materne. In provincia di Pordenone, con 123 posti di insegnamento, si dovrebbero creare tre circoli: uno necessariamente per il capoluogo e comuni limitrofi, un altrettanto necessariamente per la zona casalese ed il terzo per tutto il resto della provincia. Saranno in tal modo messe insieme la scuola materna di Erto Casso e quella di Morsano al Tagliamento: quale prospettiva di funzionamento abbia un consiglio di circolo che comprenda comuni situati a quasi 100 Km di distanza non è il caso di sottolineare. Eppure un disegno di legge che contempla tra l'altro anche l'istituzione delle direzioni didattiche per le scuole materne, è stato presentato da più di 40 deputati.

Franco Luchini

29 luglio
27 agosto

mostre
rassegne
gare sportive
festeggiamenti

29/30 luglio

2° incontro di auto d'epoca

GLI EMIGRANTI FRIULANI E LA SOCIETA' DANTE ALIGHIERI

di ANGELO FILIPUZZI



Angelo Filipuzzi durante la conferenza a Lignano.

Il sottosegretario all'Interno Alessandro Fortis auspicava, nel discorso tenuto alla Camera dei deputati il 7 dicembre 1888, per proporre l'approvazione della legge sulla nostra emigrazione che sorgessero al più presto iniziative private allo scopo di dare alla legge stessa quel completamento riconosciuto necessario da tutte le parti, l'assistenza cioè alle folle di lavoratori italiani che lasciavano il proprio paese in cerca di pane e di lavoro nei continenti più lontani. Era l'assistenza materiale, religiosa e culturale nei paesi di destinazione, che la legge approvata il 30 dicembre nello stesso anno non contemplava. Fra le iniziative della chiesa, del mondo liberale e di quello operaio, che sorsero negli anni successivi, una delle più importanti fu la Società Dante Alighieri fondata a Firenze nella primavera del 1889 da un gruppo di intellettuali italiani con alla testa il più grande poeta del tempo Giosuè Carducci. Lo statuto del nuovo sodalizio fissava subito il programma del suo lavoro e delle sue finalità nei suoi primi articoli: Assistenza linguistica e culturale in favore dei nostri emigranti stabilirsi nei luoghi più lontani affinché sia mantenuto acceso il loro legame con la Madre Patria. Questo programma è ancora oggi, dopo novanta anni di vita del Sodalizio, più attuale che mai. Sono ormai oltre cinquanta milioni gli italiani o gli oriundi italiani che vivono fuori della nostra penisola. Si tratta di quella "nuova grande Italia d'oltre mare" che prevedevano uomini politici, economisti e sociologi fin dalla fine del secolo scorso, quali furono Luigi Enaudi, Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti e Sidney Sonnino. In questi 90 anni di vita la Società Dante Alighieri ha avuto uno sviluppo impressionante, specialmente se raffrontato con i modestissimi mezzi economici di cui si sono costantemente lamentati i suoi dirigenti in patria e fuori. All'estero sono sorti, l'uno dopo l'altro, oltre 250 comitati distribuiti in tutto il mondo, ma specialmente nelle due

Americhe, nel vicino Oriente, nei paesi mediterranei e nell'Europa occidentale. Si sono moltiplicati parallelamente i comitati in patria, in quasi tutti i capoluoghi di provincia e in altre città minori, con il compito più modesto ma altrettanto importante di rendere sensibile l'opinione pubblica italiana di fronte a questo gravissimo problema, per invitarla a concorrere con mezzi economici a facilitare la soluzione del grande compito che i fondatori del Sodalizio si erano proposti.

Noi friulani, che abbiamo dato e continuiamo a dare la partecipazione più elevata di tutto il paese al mondo dell'emigrazione, non possiamo rimanere insensibili, anche perché gli emigranti della nostra regione sentono profondamente il legame spirituale con la terra da cui sono partiti anche nelle generazioni nate lontano dalla Patria. Si contano a centinaia ormai, in Italia e all'estero, le Società Friulane, dette "Fogolars", o "Famiglie".

Ne abbiamo in Argentina negli USA, in Canada, nei paesi europei e anche in Italia, dove esiste un gruppo nutrito di friulani. Ma, specialmente fra gli emigranti lontani dall'Italia, queste associazioni svolgono un'importantissima attività di carattere sociale e ricreativo. Nei saloni dei "Fogolars" di Toronto, di Ottawa, come di Rosario, di Buenos Aires, di Montevideo, di San Paolo, di Assuncion e altrove si raccolgono a centinaia i friulani per festeggiare con danze e banchetti le nozze di due giovani connazionali o gli avvenimenti più celebri della vita pubblica italiana; nelle ore libere dal lavoro si sente vivace la conversazione nella nostra lingua friulana sui campi dei giochi di bocce o al tavolo di gruppi che giocano alle carte; ma l'assistenza culturale è offerta anche ai friulani, che ne sono spesso, assetati, soltanto dai comitati della Dante Alighieri, che possiedono ricche biblioteche, scuole, sale da concerto, di lettura, di conferenze e discoteche. In questi centri i nostri friulani trovano giornali e amici che parlano della piccola patria lontana.

Il Friuli non poteva rimanere sordo a questo richiamo e furono fondati perciò molti anni or sono i Comitati di Gorizia e di Udine, più recentemente quello di Pordenone, che annovera nel suo seno anche un gruppo giovanile di cui fanno parte molti giovani di Pordenone e di Spilimbergo.

Quando il nostro Friuli fu colpito dalla grande sciagura del terremoto la Presidenza centrale della Società Dante Alighieri lanciò un appello ai comitati di tutto il mondo perché aiutassero la ricostruzione. I fondi raccolti furono inviati al Comitato di Pordenone che li ha offerti al Comune di Gemona per concorrere alla costruzione di una grande palestra da erigersi nel centro studi della città.

Gemona, centro del terremoto, madre di infinite schiere di emigranti, meta di visitatori e di turisti, mostrerà alle future giovani generazioni questo edificio che porterà nella sua facciata il nome del glorioso sodalizio dantesco e l'espressione simbolica dei sacrifici e del lavoro dei friulani in una opera d'arte, la cui creazione sarà affidata ad un artista friulano.

Angelo Filipuzzi

la scuola serale di disegno

di PIETRO DE STEFANO

Si è da poco concluso l'anno scolastico 1977 - 1978 della Scuola serale di disegno di Spilimbergo che ha visto moltiplicare la frequenza da parte dei nostri ragazzi, con giusta soddisfazione della Giunta di Vigilanza, che vede i suoi sforzi coronati da successo.

Dopo la sede provvisoria di viale Barbacane (ex Uffici Imposte dirette), la Scuola è ritornata in seno alla Scuola di Mosaico, che si può definire Sede Naturale (g. c.) I locali della Scuola di Mosaico rimessi a nuovo dopo il disastroso terremoto del 6 maggio e 15 settembre 1976, che ne aveva scosse le strutture, ora a lavori ultimati, le aule sono più accoglienti, ben riscaldate e modernamente illuminate, tanto che i ragazzi ne sono attratti e volentiersamente frequentano i corsi serali che, sono così suddivisi:

- Triennale di disegno professionale, ornato copia dal vero - tempera e cultura professionale.

- Biennale superiore di disegno e cultura professionale ad indirizzo edile.

- Trimestrale di dattilografia.

Il personale Insegnante è il seguente:

- ZOZZOLOTTO Dott. Arch. Stefano, Direttore e Insegnante del 3° - 4° - 5° corso.

- ZAVAGNO Maestro d'Arte Walter, Insegnante del 1° - 2° corso e corso di ornato - copia dal vero - tempera e cultura professionale.

- BOTTACIN Insegnante Bianca, corso di dattilografia.

Visto l'aumento degli allievi nel decorso anno 1977 - 1978 ed in previsione di un aumento delle iscrizioni, la Giunta ha provveduto all'acquisto di nuovi tavoli da disegno, relativi sgabelli, di una cattedra nuova, scaffali per la conservazione degli elaborati degli allievi ed altro materiale utile alla Scuola. Con quanto sopra noi della Giunta, siamo pronti a ricevere i ragazzi e ci permettiamo di chiedere ai Genitori di collaborare con noi, con il far frequentare questa Scuola che è gratuita e vanto della nostra cittadina. Questo nostro invito è rivolto ai genitori che non sono intenzionati a far proseguire negli studi i loro figlioli e che una volta terminata la

Scuola d'obbligo (3ª media) dovranno intraprendere un mestiere.

Si ricorda che gli orari sono accessibili e sono:

- Lunedì - mercoledì dalle ore 17.30 alle ore 19.30 per il 1° e 2° corso;

- Martedì e Giovedì dalle ore 17.30 alle ore 19.30 per l'ornato - tempera e cultura professionale;

- Martedì e Venerdì dalle ore 18 alle 20 per 3° - 4° - 5° corso;

- Lunedì e mercoledì dalle ore 19.00 alle ore 21, per la dattilografia.

Da quanto sopra esposto si può rilevare che personale Insegnante, locali e materiali all'uopo non mancano. Genitori fate che i vostri ragazzi non manchino a questa nostra iniziativa, datevi da fare affinché frequentino il primo corso, che poi saranno loro stessi negli anni successivi ad iscriversi e proseguire fino al 5° corso.

Ricordiamo che al termine del 3° corso verrà rilasciato un diploma di preparazione preprofessionale. Così pure al termine del 5° corso, verrà rilasciato un diploma di preparazione professionale, regolarmente vistati dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Pordenone.

Per l'anno 1977 - 1978 abbiamo istituito dei premi in materiale didattico per i più bravi e più volentieri, il valore dei premi non dirà molto, ma quello che vale è il riconoscimento ai migliori e l'incitamento agli altri. Qui di seguito elenchiamo i premiati:

COLLAVINI Roberto

TOSITTI Mauro

FRANZOLI Mauro

SOVRAN Antonio

Per la consegna dei premi è stata organizzata una riunione di tutti gli allievi, presenti gli Insegnanti ed i membri della Giunta di Vigilanza, dove sono stati festeggiati i premiati. La cerimonia si è chiusa con l'arrivederci al prossimo ottobre quando avranno inizio i regolari corsi.

IL PRESIDENTE
Pietro De Stefano

l'amica sigaretta

di A. C.



(foto di A. Crivellari)

Un momento di tranquillo pensiero di un ospite della Casa di Riposo di Spilimbergo, seduto sulla panchina del nuovo murto di cinta dell'Istituto che fiancheggia un tratto del Barbacane. E' colto mentre, assaporando la sua inseparabile sigaretta, ritrova forse un po' di se stesso.

Può essere che in quest'attimo egli è sorpreso da qualche memoria lontana, ricercando probabilmente quei ricordi smarriti alle volte ormai cancellati dagli anni,

oppure tenta di colmare quel monotono spazio di tempo inattivo cercando di pensare ai propri parenti, magari emigranti, e alla casa abbandonata nel suo piccolo paese.

Questi momenti capitano quasi sempre quando l'anziano si trova solo, non impegnato nel gioco delle carte con gli altri degenti o senza il colloquio con qualche infermiere col quale sovente si confida dei propri acciacchi.

A. C.

TOUJOURS PARIS

di DANIELA CONCINA

Parigi... questo nome magico che ha il potere di evocare tutta una serie di immagini meravigliose come quelle della Tour Eiffel, dell'Arco di Trionfo, del Moulin Rouge... Parigi, la città dai mille e un museo, dalla prestigiosa "avenue des Champs Elysées". Questa è l'immagine che ci si fa all'estero della capitale francese ed è anche quella che i dépliant turistici ci possono dare.

Vivendo dorata a contatto con la città, quest'immagine dorata si cancella per lasciare il posto a una vita monotona, che è tipica delle grandi città, e resa forse un po' più sottocante da un cielo perennemente grigio che fa tantissima malinconia. I musei, le mostre di pitture, vari monumenti, essendo a portata di mano (o meglio, di metro) non suscitano più lo stesso interesse che fa venire corriere intere di turisti da tutte le parti del mondo; tutto rientra nell'ambiente in cui di solito si vive.

(Si dice, per esempio, che più della metà dei parigini non siano mai andati al Louvre). L'ante, troppe sono le cose da vedere per poterle veramente gustare e si è un po' sorpassati da tutto quello che succede.

Per questo si ha bisogno di un "chez soi", di un ambiente dove si possa ritrovare la propria dimensione, di una città "fatta su misura", con gente calorosa e accogliente e dove si possa veramente trovare il tempo di vivere; in una parola, Spilimbergo. Qui almeno non c'è quello spirito di competizione che esiste nella grande città, quella selezione severa che tende a andare avanti solo i migliori, creando così un clima di tensione che non facilita certo le amicizie. E' dunque comprensibile che dopo un certo periodo di vita "parigina" si abbia bisogno di un momento di tranquillità per dimenticare la gente silenziosa che si incontra ogni mattina e l'attività frenetica che ci obbliga a fare tutto in fretta; si ha bisogno di respirare un po' e riprendere coraggio per un altro periodo di lavoro lassù.

Daniela Concina

L'ORGANICO DELLA PRO SPILIMBERGO

Stefano Zuliani - Presidente
Pietro De Rosa - Vice Presidente
Gianni Mirolo - Vice Presidente
Giuliano Borghesan - Consigliere
Gianni Colledani - Consigliere
Carlo Di Benedetto - Consigliere
Elio Fratini - Consigliere
Rino Pastorutti - Consigliere
Nane Zavagno - Consigliere

Mario Ballico - Revisore Conti
Umberto Bonfini - Rev. Conti
Sergio Bortolussi - Rev. Conti

Angelo Mirolo - Probiro
Italo Blarasin - Probiro
Danilo Marin - Probiro

Vittorio Pitussi - Membro onorar.

Membri di diritto:
Il Sindaco e l'Ufficiale Sanitario

DITTA

Menini Pilade

FONDATA NEL 1873

ASSORTIMENTO QUALITA' PREZZO

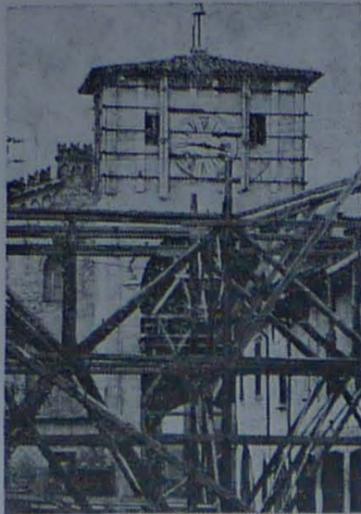
CALZATURE
BORSETTE
VALIGERIE
OMBRELLI
CAPPELLI

SPILIMBERGO

Corso Roma, 3

CLUB DUE TORRI FOTOGRAFATORI SPILIMBERGHESI

di BRUNO LAZZARONI



(foto Lazzaroni)

Il 19 novembre 1975, si costituisce a Spilimbergo il "Club Due Torri" Fotografatori Spilimberghesi, è fondato da alcuni giovani che hanno in comune una grande passione per la Fotografia. Il nome del sodalizio può destare anche perplessità: "Due Torri" ci deve ricordare le due torri spilimberghesi (quella orientale e quella occidentale); "Fotografatori" è il termine con cui si chiamavano i primi fotografi, questo vocabolo è stato scelto in segno di gratitudine e di rispetto verso i precursori della fotografia.

Le finalità del gruppo sono chiaramente espresse nell'art. 3 dello statuto... riunire tutti coloro che si interessano di fotografia, diffondere l'arte fotografica con mostre, concorsi, pubblici dibattiti ed incontri tecnico-pratici. Ecco un succinto calendario dell'attività compiuta:

20 dicembre 1975; data che segna l'esordio del Club mediante una Mostra Fotografica di: Andrea Cossarizza, Bruno Lazzaroni, Gianni Stefanon, Giuseppe Persia, Maurizio Api,

un concittadino che si è fatto conoscere



Pietro Colombo

Il 12 maggio e.a., dopo lunga sofferenza, ci ha lasciato, all'età di 64 anni, il Cav. Pietro Colombo, nostro concittadino. Conosciuto e stimato nella nostra comunità altrettanto che lo è stato a Berna dove si era ben inserito nel mondo del lavoro, egli si è prodigato oltre ogni limite, con raro spirito di abnegazione per venire incontro ai nostri emigranti friulani sia con aiuto morale che finanziario, trascurando addirittura i propri interessi per il piacere di soccorrere.

Fu uno dei fondatori del Fogolar Furlan di Berna dove operò a livello dirigenziale e occupandosi pure della Sezione Combattenti e Reduci della Associazione Nazionale Alpini. Il profondo rispetto che ha saputo meritare è stato addebito ad esempio dei giovani lavoratori affinché anche loro cerchino di inserirsi nella vita della città svizzera.

La sua opera fattiva e concreta gli è valsa, da parte del Capo dello Stato, l'assegnazione dell'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Stella Solidarietà Italiana", che lo rende legittimamente orgoglioso della sua vita di sacrificio. Non va inoltre sottovalutata la sua funzione di Presidente dell'AVIS Svizzera in collaborazione con quella italiana.

Particolare menzione e lode gli va resa per l'attività tenace dimostrata nel raccogliere fondi e materiali per i terremotati friulani, attività in cui ha saputo far confluire la sua abnegazione e la generosità di tutta la città di Berna. Non solo le comunità riunite attorno ai Fogolar svizzeri, ma in modo particolare Berna lo rimpingono per le sue rare doti di uomo e di lavoratore.

Alla moglie e ai parenti tutti vadano le più sentite condoglianze di quanti lo conobbero e lo stimarono.

Giannina Gusella

Salvatore Trapanotto e Vittorino Battellini. La Mostra è allestita al Cond. Julia, interamente sovvenzionata dal gruppo, e rimane aperta sino al 6 gennaio 1976; è inaugurata alla presenza di autorità cittadine e numerosi invitati ed amanti di questa giovane Arte che da un po' di tempo a Spilimbergo sembrava stagnante. A seguito di questo positivo esordio il Direttivo del Club, decide di collaborare con il Circolo Culturale "Cesare Cantù" di Spilimbergo, il quale ci affida la gestione di una nuova Sezione di Fotografia.

Il 11 aprile 1976; si organizza, in concomitanza con la tradizionale Mostra degli Uccelli a Gato, un Concorso Fotografico il cui tema è la salvaguardia della Natura e lo scopo è quello di avviare un discorso di recupero totale della realtà (sempre più disumanizzata) in cui l'uomo vive, al fine di realizzare una più completa unità biologica tra l'individuo e l'ambiente. Il primo premio del Concorso viene assegnato ex aequo a Giuseppe Zanfron di Belluno e Bruno Lazzaroni di Spilimbergo; altri premi vanno a Maurizio Api e Giuseppe Persia il quale riceve tra l'altro un premio particolare, offerto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, per la raffinatissima tecnica fotografica dimostrata. Nel settembre 1977, su invito del Comitato Organizzatore dei festeggiamenti di Gradisca, viene organizzata nella scuola elementare una mostra fotografica alla quale partecipano anche numerosi neofiti della fotografia. In collaborazione con il Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi si organizza una mostra itinerante in Puglia; le immagini inviate erano ispirate al recente disastroso terremoto che tanto ha sconvolto il nostro Friuli. Le finalità che si perseguivano erano quelle di raccogliere dei fondi per il restauro della Torre Orientale di Spilimbergo. Il fine è stato raggiunto grazie al reportage di Giuseppe Persia veramente curato e pieno di significati. Allo stesso scopo, foto di Bruno Lazzaroni, sono state inviate in Germania nella città di Augsburg ultimamente, con la collaborazione della Società Danne Alighieri, è scattata in Europa una grossa mostra fotografica e pittorica denominata "Mans tes Mans" che per ora è stata ospitata nelle città austriache di Graz, Salisburgo, Vienna, e prossimamente verrà ospitata in Scandinavia. La manifestazione ha per obiettivo un'avvicendevole scambio di esperienze e di opinioni con paesi culturalmente diversi.

Queste, per sommi capi, le tappe più significative del Club Due Torri; vorremmo che da tutto questo nascesse una continuità di comunicazioni spontanee; una risposta da tutti quegli amanti e simpatizzanti dell'arte fotografica, attraverso la quale ci si ripropone di rivitalizzare, malgrado l'indifferenza riscontrata, questa nostra Spilimbergo.

Bruno Lazzaroni

vostro figlio entra nella scuola materna: alcuni consigli

di GIANNINA GUSELLA

E' la prima volta che il bambino si allontana dalla casa, e, in particolare, dalla mamma per molte ore al giorno. Questo distacco è un po' doloroso per tutte e due. Bisogna aiutare vostro figlio ad affrontare il primo passo di un cammino lungo e difficile verso la piena maturità della persona. Crescere significa anche staccarsi gradualmente dai genitori.

Per la prima volta entra in un gruppo di bambini della sua età, diversi per carattere e per abitudini, ma con le sue stesse esigenze, pronti come Lui ad impennarsi, a fare capricci, a litigare, a volere le stesse cose che vuole Lui. Dovete aiutarlo molto in questo suo primo inserimento nella "società" (che è per lui la Scuola Materna), facendogli capire la sua libertà e i suoi diritti devono incontrarsi con la libertà e i diritti degli altri. Non fate tragedie se torna a casa con un graffio sul viso o col grembiule stracciato: sono "incidenti" già previsti nel programma! Quando a casa fa i capricci non ditegli che, presto, la scuola materna lo costringerà a esser buono.

Penserà ad un luogo di tortura e di punizione anziché ad un ambiente in cui si vive in compagnia di tanti bambini come lui.

Il primo giorno deve essere atteso con gioia soprattutto da lui (molti genitori, diciamo sinceramente, lo aspettano come una liberazione, perché - finalmente - avranno alcune ore di sollievo!); è bene che tutti partecipino a questa "festa" e, al suo ritorno, si dimostrino interessati alle tante cose che avrà da raccontare. Sarà un modo concreto di aiutarlo a superare la "crisi" del distacco, specie dalla mamma. Ai preparativi che fate in vista del "faticoso giorno" deve partecipare anche lui.

Insieme vi recherete a comprare il grembiulino e il giocattolo preferito, da portare a scuola con sé, se vuole. Organizzate una festiciola in famiglia per celebrare l'avvenimento. Quasi sempre sono le mamme ad accompagnare a scuola i figli e spesso, sono più emozionati dei piccoli. Evitate di farvi vedere in lacrime ed esitanti a lasciare il bambino in mani estranee che non lo portano al macello ma in una scuola materna!

- UNIONE SPORTIVA SPILIMBERGO -

lotteria forza azzurri

Noi amiamo il Calcio.

Noi amiamo lo sport che per notti intere ha tenuto i nostri occhi inchiodati al televisore.

Lo sport che ci fa gioire, piangere ed inveire. Lo amiamo perché nasce, di campionato in campionato, anche a Spilimbergo dove è sport dilettantistico oscuro, ugualmente sofferto semplice ed autentico, criticato e discusso,

ricusato e diseredato, povero (non nello spirito) forte perché ci fa gridare:

"Forza Azzurri! Forza Spilimbergo!"

Il nostro goal è la volontà di riportare la squadra alle antiche glorie.

Se la fortuna ci sarà amica lo sport trionferà.

A te la fortuna ha riservato questi magnifici premi della nostra lotteria "Forza Azzurri":

- I° Premio Autovettura Fiat 126 Personal
 - II° Premio Televisore a colori
 - III° Premio Motocross
 - IV° Premio Abito da sera per signora
 - V° Premio Macchina da scrivere
 - .. e inoltre 100 e più Premi di consolazione
- Cordialmente il nostro Saluto:
"Audaces Fortuna Iuvat".

Unione Sportiva Spilimbergo

BIANCOAZZURRO MANIA

di VIERI MARTINI

Dopo la sarabanda del mondiale torna il dilemma e la malinconia, pensiamo quindi a noi che bene o male dei biancoazzurri abbiamo la mania e guardiamoci in faccia onestamente, siamo sinceri..... come fosse niente.

E' stato un colpo la retrocessione in uno Spilimbergo fatto enuoco, però si spera torni la ragione e vada al bando la virtù del ciuco. Diciamo pane al pane, come il saggio, senza paura mai d'aver coraggio.

Povero Spilimbergo bistrattato, eri qualcuno, adesso non sei nulla, però non disperar se il campionato dovrai ricominciare dalla culla, lo sai che al mondo non è sempre festa, verrà la quiete dopo la tempesta.

Eri un bijou, una bomba, eri un Golia, eri il castigamatti della zona, sei stato in QUARTA SERIE e così via ma il critico purtroppo non perdona. Sappiano i capi, con la nostra stima, che vogliamo tornar subito in PRIMA.

E dobbiamo tornarci, siamo intesi, la fortuna è del prode e dell'audace, restare fra color che son sospesi non ci fa onore e in fondo non ci piace; bisogna stragiocare con lo scopo di fare come il gatto con il topo.

Vedere intanto se con pochi soldi si potesse trovare un "laureato", non Paolo Rossi, Bettiga o Savoldi ma qualche sosia almeno imparentato, bisognerebbe proprio nel pollaio avere un pollo che ne valga un paio.

Mi hanno promesso con un buon per cento che in "seconda" faremo le scintille e al campo "Giacomello" in Tagliamento saremo in tanti, sempre più di mille, e spero proprio sia la volta buona per non fare più nulla alla carlona.

Vieri Martini

gli alpini a Modena



Motorizzati a più..... Alpini spilimberghesi sfilano all'adunata nazionale di Modena del 14 maggio 1978.

Judo club

di CLAUDIO COLONNELLO

Il Judo Club "Gianfranco Fenati" di Spilimbergo ha festeggiato nel maggio di quest'anno il suo 14° anno di attività. In questi quattordici anni il club di questo paese di provincia è riuscito a tener testa e spesso a superare i club delle grandi città italiane. Fondato nel 1964 con innumerevoli difficoltà, soprattutto economiche, (le gare infatti si svolgevano, e si svolgono tuttora, a Roma, Milano, Napoli, Sassari ecc.) ha avuto le prime grosse soddisfazioni già un anno dopo nel '65 grazie all'atleta Cozzarizza Giovanni che ha conquistato il titolo di Campione Italiano il 17 luglio 1965 a Roma. Le vittorie si sono poi susseguite negli anni con risultati sempre brillanti, basti pensare che ben 10 atleti di questo club hanno conquistato negli anni il titolo di Campione Italiano di Categoria, tra questi vanno ricordati in modo particolare Federico Capalozza vincitore del titolo Italiano Assoluto 1974 e Renato Colonnello vincitore dello stesso titolo l'anno scorso (Campione attualmente in carica). Non va dimenticato l'istruttore Renzo Grillo che ha notevolmente contribuito alle affermazioni del "Fenati" e non vanno neanche dimenticati i dirigenti tutti, alcuni dei quali dalla nascita del club e cioè da 14 anni, si prodigano con tutti i mezzi per l'affermazione dell'ormai famoso Judo Club "G. Fenati" di Spilimbergo.

Claudio Colonnello

C. B. SPILIMBERGO

di ANDREA VIDONI

Anche quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di poter inserire in queste pagine un nostro breve articolo, che ci dà la possibilità di esprimere le nostre prospettive future.

Dopo alcuni anni di "tirocinio" possiamo senz'altro dire che il nostro C. B. Club può contare su validi collaboratori i quali, dedicando parte del loro tempo libero, hanno acquisito una esperienza, nella utilizzazione della "Banda Cittadina" in qualsiasi settore essa venga richiesta. Le nostre attività sono iniziate quasi in sordina con saltuarie assistenze radio alle marcelonghe non competitive; è venuta poi la triste esperienza del 1976 con una ben più difficile ed impegnativa assistenza. L'anno scorso è iniziata la nostra collaborazione con la Pro Loco ed anche quest'anno saremo impegnati nell'assistenza al raduno delle Auto d'Epoca.

Sono poche cose, ma molto importanti per noi, esse ci hanno permesso di dare uno scoppo alla nostra attività di C. B., che ora non è più solamente fatta di collegamenti nell'etere con illustri sconosciuti. Ecco perché il Club C. B. ha senso di esistere, non come entità astratta, ma come gruppo attivo al servizio della comunità. Ad alcuni può sembrare poco, ma è quello che possiamo fare, e lo facciamo con passione.

Ora, concludo, invitando tutti coloro che, da soli o associati, abbiano bisogno di usufruire di collegamenti via radio, di interpellarci in quanto saremo lieti di collaborare con tutti voi.

Ci sembra doveroso, attraverso le pagine di questa rivista, ricordare la persona del nostro presidente Giuseppe Ranello (C. B. RAL) che è stato uno dei soci fondatori del nostro club e che ci ha improvvisamente lasciato, colpito da inesorabile malattia.

Vidoni Andrea
(C. B. Campanile)

29 LUGLIO - 27 AGOSTO

festeggiamenti
spilimberghesi

TUPUS cineamatori qui bocciofila

di G. C.



Epifania a Navarons.

La vitalità di un gruppo culturale - ricreativo si può valutare dall'entità dei soci, ma questo non è certo sufficiente.

Ben più validi parametri sono l'interesse che con le sue iniziative riesce a suscitare nelle persone a cui esse sono rivolte e la partecipazione di aderenti ed amici alla realizzazione delle stesse.

Ciò premesso, possiamo certamente affermare che il gruppo Culturale T.U.P.U.S. di Navarons disponga ampiamente di queste qualità che, peraltro, coincidono con le finalità stesse che si pone.

Nonostante ciò Consiglio Direttivo e soci non mancano di impegnarsi ulteriormente per migliorare e trovare nuove iniziative. Tale spinta positiva si concretizza anche per il continuo avvicendamento dei soci in seno al direttivo (ogni anno si svolgono le elezioni sociali). Anche quest'anno, infatti, si sono avute nuove nomine, a parte quella del Presidente Roberto Mongiat, che del resto era prevedibile dato il suo costante impegno sin dagli inizi, la sua tenacità nonostante le numerose difficoltà e l'esperienza che si è formato; altri componenti neoletti sono il Vicepresidente Renato Colonnello, il segretario Claudio Colonnello e i consiglieri Claudio Mongiat e Dino Del Toso.

Il centro d'interesse di questo primo semestre è stato il Falò dell'Epifania. Esso ha richiamato come per gli anni scorsi diverse migliaia di persone, ad assistervi, attratte dalla ospitalità offerta da un ampio e fornitissimo chiosco, ma soprattutto dalla presenza di una vivacissima "Befana" tanto brillante da concedersi ad interviste televisive con una disinvoltura ed un linguaggio da vero personaggio del piccolo schermo.

Tornerà anche l'anno prossimo per un falò certamente più bello e degno di "Lei".

Non è mancata neppure la serata di friulanità "Une scuse par cjatâsi" che ha presentato al "numeroso" pubblico accorso la Fanfara della Julia, il Trio Pakai e l'immane mascherata friulana Gelindo Tittilliti. Essi hanno espresso, ciascuno a modo proprio, un pizzico del nostro FRIUL troppo spesso dimenticato nella sua componente più schietta ed originale.

L'attività del Gruppo Tupus ha, da pochi mesi, una nuova branca, si è infatti formata la

sezione sportiva denominata U.S. Tupus. Le finalità di questo settore sono puramente dilettantistiche. Con l'impegno per il massimo coinvolgimento in alcune attività sportive di giovani, giovanissimi e meno giovani, sono infatti previste ed iniziate partecipazioni a numerose e varie corse e marce nell'ambito provinciale e lo svolgimento di vari tornei e partite amichevoli della seguitissima squadra di calcio. Non sono mancate attività minori come tornei di calcetto, briscola, ecc. che hanno riscosso esse pure buon interesse.

Nel mese di luglio infine si svolge la sagra dei pomodori che già alla sua prima edizione ha avuto un notevole successo. Infatti, l'anno scorso, si è andati oltre ogni più ottimistica previsione con il completo esaurimento delle scorte. Evidentemente il ballo all'aperto e l'elezione della "Miss" hanno notevolmente stimolato l'appetito del pubblico.

In questo ampio quadro positivo non mancano i problemi irrisolti, più o meno gravi.

Quello decisamente più importante è la Sede sociale. Da anni ormai in discussione e non si è ancora trovata una soluzione, anche se varie volte, sembrava si fosse giunti al suo concretizzarsi, sia per concessioni di privati che per interessamento pubblico.

Purtroppo questa ricerca è ancora in atto e ciò non può che rammaricarci in quanto, la mancanza di un locale adeguato e stabile, ci priva della possibilità di porre in atto diverse valide iniziative come organizzare una serie di dibattiti, cineforum aperti a tutti, incontri, esposizioni e magari, una piccola biblioteca. Concludo augurandomi che questo scritto sia riuscito a farvi conoscere meglio e magari invogli qualcuno ad unirsi per collaborare con noi e dare un contributo non al Tupus in sé, ma agli scopi che si pone che sono quelli di far sì che la collettività, le persone che si sentono vicine e partecipi, più attive e consapevoli che ognuno può e deve aiutare anche disinteressatamente gli altri.

A questo proposito tengo a sottolineare che il Gruppo Culturale Tupus è assolutamente indipendente ed i suoi soci ed amici sono alquanto eterogenei per età, cultura e pensiero politico.

Il segretario del Tupus
Claudio Colonnello



Il presidente Luigi Miani e Bruno Marchesin si intrattengono con due attrici.

Anche quest'anno circa 40 soci hanno aderito al Club Cineamatori di Spilimbergo. Il Club, che ha lo scopo di promuovere e favorire ogni attività di cultura cinematografica attraverso proiezioni riservate ai soci, dibattiti, conferenze, pubblicazioni, produzione cinematografica, manifestazioni non aventi finalità di lucro, conta di aumentare il numero dei tesserati per poter così anche promuovere e sviluppare una attività maggiore. Il Club purtroppo, non dispone per il momento di una sede fissa ed ha risolto il problema riunendosi presso una sala di un bar della città o presso le abitazioni dei soci. La mancanza di fondi (le quote di tesseramento servono appena a coprire le spese di cancellerie) soffoca in parte la attività, per altro brillante, del Club. I films prodotti dai cineamatori di Spilimbergo hanno ottenuto brillanti successi anche in campo nazionale ed internazionale; ricordiamo un 3° posto al concorso nazionale di Bologna con il film "La droga uccide ancora" e sempre con lo stesso film un buon piazzamento anche al concorso internazionale

di Lubiana per films di amatori. Questo film ha contribuito al lancio della protagonista Loredana Piazza (miss Italia 1975) in campo cinematografico e televisivo. Analoga sorte è capitata alla protagonista del film attualmente in lavorazione Anna Lisa Ceschia dal titolo "La donna dei pesci" per la quale si è dovuto sospendere la lavorazione del film in quanto la bella modella ha dovuto partire per Roma dove girerà alcune scene di un film professionale. Tutto ciò incoraggia e riempie di soddisfazione i soci del club ed in particolare il presidente Luigi Miani, regista di ambedue i film sopra accennati, che si è dedicato con tanta passione ed esperienza alla lavorazione dei film. Il consiglio del Club, visto il Bilancio 1977, ha deciso di acquistare una pista di pattinaggio ed una moviola per il montaggio dei filmati, che verranno messi a disposizione dei soci e non soci limitando così per gli stessi la spesa e riducendo notevolmente i tempi di consegna.

Claudio Colonnello

GENIERI A RADUNO



Raduno interregionale dei genieri ed artigiani a Udine nella ricorrenza del 60° anniversario della battaglia del solstizio.

Ringraziamo la gradita ospitalità del Barbacian e, fedeli a questo incontro "sportivo" annuale, vorremmo portare a conoscenza, anche per chi non conosce il mondo delle bocce, un avvenimento importante per l'Unione Bocciofila Italiana (U.B.I.). Mentre scriviamo alla Federazione di Torino si sta svolgendo un'Assemblea generale delle Società bocciofila aderenti U.B.I. che per la "prima" volta si incontrano con Società aderenti ad altre Federazioni, che praticano regole di gioco diverse, come ad esempio la Petanca e Raffa.

L'U.B.I. è aderente al C.O.N.I. ed alla Federazione Internazionale Bocce (F.I.B.) presso il comitato Internazionale Olimpico (C.I.O.) e pratica il regolamento internazionale del gioco chiamato Volo.

Si discuterà e si promuoverà l'Unione Italiana del gioco delle bocce rimanendo pur sempre sviluppato nelle varie sezioni. La Federazione Italiana Giuoco Bocce (F.I.G.B.) per il momento non aderisce a questa unificazione preferendo rimanere nell'EN.A.L., Ente del tempo libero.

Lo sport delle bocce si sta sviluppando sempre di più (secondo in tesseramento in Italia) e a questo fenomeno italiano partecipa pure la nostra locale Società, che ha "stornato" numerosi campioni, con l'iscrizione e partecipazione al gioco di molti nuovi iscritti ai quali auguriamo di seguire le orme dei migliori. Il gioco delle bocce potrebbe divenire uno sport di massa se oggi non fosse praticato dalla maggior parte dei giocatori a livello competitivo, che infatti comporta doti agonistiche e tecniche non indifferenti.

Per tale motivo una lodevole iniziativa è quella della Polisportiva Aquila che sta sviluppando una sezione per lo sport delle bocce dedicata ai ragazzi ed allievi. Sotto la guida delle nostre "vecchie glorie", sui due campi realizzati dalla Polisportiva, si allenano circa una decina di ragazzi. Anche quest'anno con notevole dedizione il Direttivo, spalleggiato da tutti i giocatori, organizza la tradizionale Gara Internazionale a quadrette giunta alla sua XXXI edizione a cui le nostre formazioni parteciperanno aggressive e decise per conquistare ancora una volta il primo posto.

Ma un neo ci fa impensierire ed è la carenza dei campi di gioco in Spilimbergo. Un decennio fa si poteva disporre di dodici campi ed ora ne sono rimasti solamente quattro, di cui due coperti alla sede dell'Alpino in cui vengono concentrati tutti gli sforzi organizzativi. (Un grazie sincero e meritato va alla gestione dell'Alpino per l'interessamento e la promozione che dimostra verso la nostra Società). Vorremmo in questa sede rivolgere un appello all'Amministrazione Comunale, non insensibile ai problemi dello sport, affinché non dimentichi i numerosi benefici che comporta la pratica del gioco delle bocce ad ogni età e pertanto promuova, con il nostro apporto tecnico, la necessaria realizzazione dei campi di bocce nel Centro Sociale Sportivo in modo da incrementare sempre di più la partecipazione di forze giovanili a questo sport.

Ricordiamo che nei campi del dopo lavoro della ditta Pietro Della Valentina a Roncada di Cordignano (TV) nei giorni 15 - 16 luglio scorsi si sono svolti i Campionati Mondiali giovanili con la partecipazione di otto nazioni e la vittoria della squadra francese su quella italiana. Terminiamo dandoci appuntamento alla finale della Gara Internazionale il giorno 14 p.v. con la speranza di vedere una formazione della nostra Società.

Segretario Giorgio Caregnato

VITA NUOVA A SPILIMBERGO

di TONI DE CARLI

Da tempo seguivo il discorso che non più in via sperimentale, ma in consistente programma e risultato, stanno portando avanti alcuni Gruppi di Giovane Cultura, a Spilimbergo. Non intendo anteporre il termine "giovane" in banale riferimento all'età, ma allo spirito di questa gente che, mi sembra, abbia compreso e quindi sviluppato un modo di fare cultura di tipo associato, molto sottile in questo tempo. Il coinvolgere, anche se con sfortuna talvolta, gli altri nella magnifica semplicità della espressione spontanea e della immaginazione creativa è di per sé un atto sociale che richiede tanta fiducia (fiducia non sempre disponibile).

Questi Giovani (mi riferisco al Gruppo Giovani Pittori, al Gruppo Due Torri, al Gruppo Cesare Cantù... etc.) si sono rivolti senza le inibizioni che preludono all'insuccesso, ad un ambiente ed in un ambiente, chiedendo di cooperare in esperienze di linguaggio comune che è appunto l'espressione, in tutte le sue facoltà anche tecnologiche e metodologiche. Il principio fondamentale dei Gruppi è

di dare possibilità o incentivare possibilità a tutti e di tutti per intervenire in una conversazione che in altre situazioni è o diventa conversazione in esclusiva.

Cercando, in sostanza, di ripristinare il collettivismo creativo di fronte alla regola della affermazione gratuita su ciò che è bello e buono e su ciò che non lo è, il che è la sfortuna e l'autoinganno del pubblico.

Managers che comprime le nostre facoltà di intendimento in tale senso, e se scoperti, davanti alla reazione di autodefinitiva etica, si dispongono su un fronte di neutralità morale che è perlopiù la colpa dell'inganno.

Contro questo ciarpane di rappresentanza stanno operando questi Giovani di cui ricordo volentieri alcuni nomi: Cesare Serafino, Api Maurizio, Bruno Lazzaroni, Angelo Paggiotti ed altri. Auguriamoci che per la loro attività ci sia della comprensione ma anche solidarietà (che si può esprimere in tanti modi), compiaciamoci per quanto hanno fatto sino ad ora.

Toni De Carli

Cooperativa agricola
medio tagliamento
SPILIMBERGO

- LATTE - BURRO - FORMAGGI
- ESSICCATOIO CEREALI
- ALLEVAMENTO SUINI

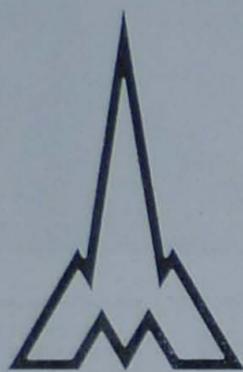
GRADISCA DI SPILIMBERGO - Via S. Daniele



Spilimbergo - Via Ponte Roitero, 1

Tel. 0427-3737

- **Autovetture e veicoli commerciali FIAT**
- **Ricambi originali FIAT**
- **Olio FIAT**
- **Procacciatore SAVA vendita rateale**
- **Locazioni finanziarie Sava Leasing**



Friulana L.K.W. - SpA

Concessionaria MAGIRUS DEUTZ

Autoveicoli industriali

la marca tedesca della **Iveco** 

SPILIMBERGO - Via Ponte Roitero, 1

Tel. 0427 - 3607



FRATELLI SINA & C. S.n.C.

SPILIMBERGO

Telefono
(0427) 2425 - 2426

- VEICOLI INDUSTRIALI LEGGERI
per Pordenone e provincia
- IL SUPER MERCATO DELL'USATO
autobetoniere
ribaltabili dal leggero al pesante
attacchi completi per trasporti di linea
attrezzature per trasporto di mobili
- INOLTRE VASTISSIMO ASSORTIMENTO
autovetture usate
dall' utilitaria alla sportivissima all' auto impegnata
- SUPER VALUTAZIONE DELL'USATO
massima assistenza in campo tecnico
e nell'espletamento di pratiche finanziarie
- SOCCORSO STRADALE ACI

COMINOTTO LASCIA LA PRESIDENZA PROVINCIALE DELL' A. F. D. S.

di GIANNI COLOMBEROTTO



Evaristo Cominotto

Nell'ultima assemblea della Associazione Friulana Donatori Sangue tenutasi il 2 aprile 1978 a Pordenone il Cav. Cominotto espone ai delegati presenti i motivi della sua rinuncia alla candidatura per la presidenza.

Le ragioni? Ragioni di salute. Non valse comunque nessuna pressione; egli fu fermo nella decisione. La relazione che concludeva la sua attività precisava: "...sto attraversando un periodo di grande affaticamento e la recente malattia mi impone assoluto riposo.

La carica di presidente provinciale comporta un lavoro intenso che richiede tutto il tempo disponibile e non favorisce certamente chi ha bisogno di calma e di tranquillità. Col vostro aiuto, con la stretta collaborazione del segretario Colomberotto e di altri dirigenti, credo non sia immodestia affermare che in questi tredici anni di attività si è riusciti a far compiere all'AFDS della provincia di Pordenone notevoli passi avanti. Sono certo che negli anni futuri l'associazione progredirà ancora fino a realizzare quegli obiettivi che in ripetute riunioni ed assemblee abbiamo assieme affermato di voler raggiungere." Con queste parole accompagnate da evidente commozione è uscito dalla scena provinciale il personaggio più illustre del nostro sodalizio.

In queste note, sia pur frettolose, è doveroso ricordare il contributo estremamente importante del Cav. Cominotto per la vita della AFDS. Egli iniziò nelle file dell'AVIS con incarichi di responsabilità in ambito locale e dopo tre anni di permanenza fondò a Udine nel 1959, assieme ad un gruppo di amici, la AFDS dove ricoprì, tra l'altro, la carica di vice presidente. Nel 1965 con l'avvento del circondario prima e poi della nuova provincia di Pordenone fu chiamato a reggere la presidenza provinciale, e l'associazione, con la sua opera di propaganda capillare e persuasiva, registrò una continua crescita di affiliati (attualmente 6.000 donatori). Nello stesso periodo, il Cav. Cominotto ricoprì la carica di vice presidente della federazione regionale e consigliere della Fidas portando un tangibile contributo organizzativo anche a livello nazionale. Egli ha dato, per oltre vent'anni, la sua opera disinteressata e benefica per le nostre attività: ha seguito la nascita della nostra associazione e ne ha incoraggiato gli sviluppi. Consigliando, indirizzando, proponendo mete, agendo di persona con la parola suadente ed ascoltata in numerose conferenze e convegni. Di ogni iniziativa egli è stato il coordinatore ed il costante animatore. Ora che sotto la sua guida l'associazione ha raggiunto l'attuale soddisfacente sviluppo, i donatori di sangue vogliono, tramite questo giornale, pubblicamente ringraziarlo, con cuore sincero e grato, per la sua opera. Vogliono sperare che, anche nella nuova e meritissima veste di presidente provinciale onorario nonché di presidente della sezione cittadina, lei collaborerà con la stessa dedizione e ci aiuterà con la sua ben nota esperienza a superare le inevitabili difficoltà che un tale servizio sociale comporta.

Gianni Colomberotto
Segretario Prov. AFDS

polisportiva



Nata in sordina oggi la polisportiva ginnastica spilimberghese è una grossa realtà. Ben 200 tra ragazzi e ragazze gareggiano per questo sodalizio e quasi sempre con ottimi risultati. Tre le specialità in cui la polisportiva opera; palla mano maschile, pallavolo femminile e maschile, atletica leggera maschile e femminile. Nel settore della palla volo maschile, la squadra al suo primo anno in prima divisione è riuscita con un finale superbo ad evitare la retrocessione. Promozione acquisita invece per le ragazze che con un campionato continuo e regolare sono riuscite a soverchiare ogni pronostico della vigilia. Nel campo della atletica leggera i nomi sono sempre quelli, con l'inserimento di qualche buon giovane. La stagione comunque solo ora sta entrando nel vivo, ed è assai probabile che ci scappi qualche buon risultato. Abbiamo trascurato per ultimo la pallamano che è stata la sorpresa per tutto l'ambiente della

polisportiva spilimberghese.

In solo due anni di attività i ragazzi hanno sfiorato la promozione in serie C disputando un ottimo campionato a detta anche di tecnici ed osservatori delle 3 Venezie. La pallamano è uno sport che piace sempre di più ai giovani perchè molto spettacolare, giocato con determinazione in cui bisogna lottare dal primo all'ultimo minuto su ogni palla. E' notizia di pochi giorni fa e ci fa molto piacere che una delle grosse squadre italiane si sta interessando per l'acquisto di un nostro giocatore. Qualcosa di sostanza dunque c'è nella squadra spilimberghese. Quest'anno infine un centinaio di ragazzi e ragazze delle scuole elementari hanno partecipato ad un corso di ginnastica formativa tenuto in palestra da tecnici specializzati. Un anno che sta per concludersi in modo positivo e con le speranze che l'anno prossimo ci sia ancora qualche cosa di più.

Serma

UNO SCORCIO INEDITO DI SPILIMBERGO



(foto Lazzaroni)

GRUPPO MARCIATORI A. N. A. E SIMPATIZZANTI



Il gruppo marciatori A.N.A. sorto nell'ottobre 1977 con oltre cento soci, ne ha fatta di strada partecipando con una media di trenta persone per marcia a tutte le manifestazioni che vanno per la maggiore e organizzate nella Regione Friuli - Venezia Giulia e nella contigua regione del Veneto.

Decine di coppe e trofei testimoniano la vitalità del Gruppo il quale, più che gruppo, è una famiglia in cui tutti sono alla pari, - dal nonno al nipotino. L'attività non si è fermata solamente alle marce ma si sono organizzate anche escursioni nelle località più interessanti della zona. E' stata organizzata una marcia che ha riscosso un notevole successo. Inoltre si è collaborato con altri gruppi, enti turistici e associazioni sportive. Tutto ciò anche per facilitare la conoscenza delle bellezze che la natura offre nello spilimberghese.

I marciatori A.N.A. invitano gli spilimberghesi, a prendere parte in gran numero alle marce non competitive, ed a dare la loro adesione iscrivendosi al Gruppo.

Pietro Pitussi

Hanno collaborato:
ELIO BARTOLINI
GIANNI BORGHESAN
GIOVANNI CEINER
GIORGIO CAREGNATO
GIANNI COLLEDANI
GIANNI COLOMBEROTTO
CLAUDIO COLONNELLO
DANIELA CONCINA
LUIGI COZZI
ANTONIO CRIVELLARI
TONI DE CARLI
LUIGI DE ROSA
PIETRO DE ROSA
PIETRO DE STEFANO
GIANFRANCO ELLERO
CARLO FERRARI
ANGELO FILIPUZZI
AMEDEO GIACOMINI
GIANNINA GUSELLA
BRUNO LAZZARONI
FRANCO LUCHINI
VIERI MARTINI
PIETRO PITUSSI
UMBERTO SARCINELLI
ARRIGO SEDRAN
A. SERENA
FRANCA SPAGNOLO
F. TOMASELLO
ANDREA VIDONI
VIC VINCENZI
ITALO ZANNIER

Comitato di Redazione:
GIANNI COLLEDANI
ANTONIO CRIVELLARI
UMBERTO SARCINELLI
FRANCA SPAGNOLO
AGOSTINO ZANELLI

Il Barbaciàn è un giornale aperto alle più ampie collaborazioni. Pertanto tesi, opinioni e affermazioni contenute nei singoli articoli non impegnano assolutamente il corpo redazionale.

- "Il barbaciàn" -

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone
con n. 36 in data 15 - 7 - 1964

Presidente della «PRO SPILIMBERGO»
Stefano Zuliani
Segretaria: Edvige Concina

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
«PRO SPILIMBERGO»

ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

de biasio

ELETTICITA' - RADIO - TV - DISCHI



SPILIMBERGO

SOLER EMILIO s.n.c.

di E. & FIGLI

Tessuti - Confezioni - Arredamenti

CONCESSIONARIO DI ZONA:

SNAIDERO - MOBIAM

snaidero

CUCINE componibili

MOSTRA PERMANENTE AUTOSTAZIONE - Via Udine

33097 SPILIMBERGO (PN)
CORSO ROMA 35 - VIA UDINE

FRIULFRUCT

COOPERATIVA FRUTTICOLTORI FRIULANI S. R. L.

- PRODUZIONE - ESPORTAZIONE DELLE PREGIATE MELE E PERE DEL FRIULI
- SEMPRE FRUTTA FRESCA

SPILIMBERGO - Frazione Istrago
sulla SS. per MANIAGO

TERMOCOMBUSTIBILI

di DANELLA PRIMO & ANTONIO S.n.c.



Calore . . . pulito, rapido, preciso
in tutta economicità

AMOCO DOMUS
olio combustibile extra fluido

AMOCO PREMIER
gasolio per riscaldamento

AMOCO KEROSENE
in contenitori

SPILIMBERGO
Zona Industriale Cosa, 10

FOTO - CINE - OTTICA SPILIMBERGO

BORGHESAN

se avete
gli occhi stanchi..
usate la mente
per scegliere
Bausch & Lomb



Hanno il marchio B & L
anche i famosi occhiali da sole

Ray-Ban®

lenti oftalmiche
BAUSCH & LOMB
e guardare diventa vedere

Se avete gli occhi stanchi
avverite stanchezza non solo degli occhi,
ma di tutto il fusto perché il 25% della
nostra energia è consumata dagli occhi.
Abbiamo bisogno di energia, non dissipiamola.

Scegliamo lenti oftalmiche di qualità superiore,
scegliamo lenti che portano il marchio B & L.
BAUSCH & LOMB: oltre 50 anni di esperienza
e tecnica nella scienza delle ricerche ottiche.

PIZZERIA

DA PASQUALINO

di MANSI RAFFAELE

Taverna "Al Barbacan"

VIA F. BARACCA, 1
SPILIMBERGO (PN)

Angolo Cinema Teatro "MIOTTO"

Bar Commercio di Pasqualino

SPILIMBERGO (Pordenone)

Piazza S. Rocco

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S.p.A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



*servizi ed informazioni
per rimesse emigranti*

amministrazione titoli

servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele

servizio cassette di sicurezza
per la custodia **VALORI**
in apposito locale corazzato

SERVIZIO DI CASSA CONTINUO

AGENZIE: DIGNANO - CLAUZETTO - FORGARIA - MEDUNO - TRAVESIO

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

Tel. 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario Tel. 2040

Chirurgia

Primario

Prof. Dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Aiuto

Dott. CORRADO MONALDI

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE

Assistente

Dott. VINCENZO PALADINI

Medicina

SEZIONE DI EMODIALISI
SERVIZIO DI CARDIOLOGIA

Dott. FULVIO BROVEDANI

Aiuto Medico

MEDICINA GENERALE

Assistenti

Dott. GIUSEPPE FILIPPELLI

Specialista in:

EMATOLOGIA

Dott. ALBERTO FUMAGALLI

Dott. ADRIANO BEARZOTTO

Elettrofonocardiografia e Oscillometria

presso reparto medico dalle ore 10 alle 12

Ostetricia-Ginecologia

Primario

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:

GINECOLOGIA - OSTETRICIA
CHIRURGIA GENERALE - ANESTESIA

Assistenti

Dott. ENZO BRESINA

Dott. PAOLO LOMBARDO

Specialista in:

OSTETRICIA - GINECOLOGIA

Centro preven. tumori femminili

Direttore

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Aperto il martedì e venerdì dalle 9 alle 11,30

Malattie dei bambini

Aiuto Capo Servizio

Dott. LIVIO MOLINARO

Assistente

Dott. CARMEN MUZZOLINI

Le visite nei poliambulatori si effettuano esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

Anestesia

Aiuto capo servizio

Dott. SERGIO FERRANDO

Specialista in:

ANESTESIA E RIANIMAZIONE

Assistente

Dott. TULLIO FAELLI

Specialista in:

Radiologia e Terapia Fisica

[2 Sezioni di Roentgendiagnostica
- Roentgenterapia superficiale e
profonda - Marconiterapia - Cor-
renti galvaniche e faradiche - Rag-
gi ultra violetti - Forni alla Bier]

Primario Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:

RADIOLOGIA MEDICA

Tutti i giorni feriali o per appuntamento

Laboratorio analisi chimico cliniche e microbiologia

Primario

Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:

IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Assistente

Dott. GIUSEPPE ARGENTI

Specialista in:

ENDOCRINOLOGIA

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10

Centro Trasfusionale

EMOTECA

Dirigente

Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede:

Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista

Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13

Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 15.30

Oculista

Consulente Specialista

Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle 8.30 alle 11

Malattie della pelle

Consulente Specialista

Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 11 alle 12

Fisiokinesiterapia

Consulente Specialista

Dott. PAOLO DI BENEDETTO

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 11

ORARIO VISITE AI DEGENTI

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

e

dalle ore 19 alle 19.30

Sezione pediatrica

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

Reparto dozzinanti

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto